CCLXIV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° MARZO 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedo	16945
Disegni di legge:	
(Deferimento a Commissioni)	16945
(Presentazione)	16950, 16972
Disegno di legge (Discussione):	
Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani. (1264)	16950
PRESIDENTE	16950
SILVESTRI	16950
DI GIACOMO	16958
BUZZELLI	16964
AMATUCCI	16972
Proposte di legge:	
(Annunzio)	16946
(Deferimento a Commissioni)	16945
(Trasmissione dal Senato)	16946
Interrogazioni e mozione (Annunzio):	
PRESIDENTE	16978, 16987
GALLICO SPANO NADIA	16986, 16987
Petizioni (Esame):	
PRESIDENTE	16947

La seduta comincia alle 16.

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Rumor.

(È concesso).

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

RIVA ed altri: « Assegnazione, a decorrere dall'esercizio finanziario 1954-55, di un contributo ordinario di lire 1.500.000.000 annui a favore dell'Ente nazionale sordomuti per il conseguimento degli scopi di cui all'articolo 2 della legge 21 agosto 1950, n. 698 » (1085) (Con parere della IV Commissione);

alla III Commissione (Giustizia):

AMATUCCI: « Destinazione degli uditori giudiziari, con funzioni giurisdizionali, ai tribunali, alle procure, alle preture e abrogazione della disposizione dell'articolo 7, comma secondo, della legge 24 maggio 1951, n. 392, per l'ammissione al concorso per uditori giudiziari » (1466) (Con parere della I e della IV Commissione);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Provvedimenti eccezionali a favore delle concessioni speciali per la coltivazione del tabacco del Polesine e del Caverzerano danneggiati dall'alluvione dell'autunno 1951 » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1471) (Con parere della IX Commissione),

alla IX Commissione (Agricoltura):

HELFER: « Norme integrative alla legge 16 ottobre 1954, n. 989, che dispone provvi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1955

denze per l'acquisto di sementi selezionate » (1463) (Con parere della IV Commissione);

alla X Commissione (Industria):

DOSI: « Interpretazione dell'articolo 1 del decreto luogotenenziale 16 gennaio 1946, n. 12, "Attribuzioni del Ministero del commercio con l'estero" » (1469) (Con parere della IV e della IX Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Interni).

Senatori AMADEO ed altri: « Norme per la elezione dei Consigli regionali » (Approvato dal Senato) (1454);

alla III Commissione (Giustizia)

MADIA: « Soppressione della pena dell'ergastolo nei confronti dei minorenni » (1468) (Con parere della I Commissione);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro).

CAROLEO: « Norme per la valutazione, ai fini dell'imposta di registro, dei terreni espropriati in virtù delle leggi di riforma fondiaria » (Urgenza) (1279) (Con parere della IX Commissione),

SCOCA ed altri: « Costruzione di case da cedere in proprietà agli impiegati dello Stato » (1350) (Con parere della VII Commissione);

« Provvedimenti in materia di diritti erariali sui pubblici spettacoli » (1455);

« Imposta di registro sulle divisioni di beni provenienti da più successioni ereditarie » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1472);

alla VIII Commissione (Trasporti)

ROSINI ed altri: « Disposizioni sul regime giuridico della laguna di Venezia » (Urgenza) (1281) (Con parere della III e della IV Commissione);

alla IX Commissione (Agricoltura):

TOZZI CONDIVI, CONCETTI e GIRAUDO: « Interpretazione dell'articolo 8 della legge 25 luglio 1952, n. 991, per la esenzione dal pagamento dei contributi unificati in agricoltura a tutti i territori indicati nell'articolo 1 e ne

l'articolo 14 di detta legge » (1467) (Con parere della IV Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro).

Senatori ALBERTI e LORENZI: « Disposizioni per il mantenimento in servizio sino al 7° anno di età dei primari ospitalieri allontanati dal servizio per motivi politici o azziali » (Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato) (1457) (Con parere della I Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Finanze e tesoro) e X (Industria):

ANGELINI ARMANDO ed altri: « Provvedimenti a favore della zona portuale e industriale Livorno-Pisa (1416);

Trasmissione dal Senato di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge di iniziativa del senatore Braschi, approvata da quella VIII Commissione permanente:

« Provvedimenti in favore dei danneggiati dal terremoto del 4 luglio 1952 in provincia di Forlì » (1490).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

dai deputati Baltaro, Ortona, Lombardi Carlo, Floreanini Gisella e Moscatelli.

« Modifica alla lettera a) dell'articolo 2 del decreto presidenziale 29 aprile 1950 » (1491);

dal deputato Riva:

« Agevolazioni ed esenzioni fiscali in favore dell'Ente nazionale per la protezione e la assistenza dei sordomuti » (1492).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Esame di petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di 22 petizioni.

La prima è del signor Guglielmo Loy Donà, da Roma, il quale chiede che la stampa abbia il riconoscimento costituzionale di quarto organo dello Stato con funzione di controllo, di divulgazione delle sentenze, di illustrazione delle leggi e di diffusione degli atti di governo. (petizione n. 1).

La Commissione propone l'invio agli archivi.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La seconda è del dottor Vincenzo Caruso da Poggio Catino (Rieti) il quale invoca un provvedimento che consenta a tutti i combattenti della guerra 1940-43 di partecipare ai concorsi per impieghi statali, estendendo ad essi le disposizioni del decreto 6 gennaio 1942, n. 27. (15).

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La terza è del signor Vincenzo Belsito, da Pratola Peligna, il quale invoca un provvedimento legislativo inteso a favorire la sollecita ricostruzione delle medie e piccole industrie totalmente distrutte dalla guerra. (51).

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quarta è del signor Giuseppe Parrotta, da Catanzaro, il quale chiede provvedimenti a favore dei sottufficiali dell'esercito con servizio militare inferiore ai dodici anni, invalidi di guerra, inviati a riposo e assegnati agli ultimi quattro gradi di pensione. (53).

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quinta, presentata dal deputato Pignatone, è delle madri appartenenti alla parrocchia cattedrale di Caltanissetta e di altre province d'Italia, le quali chiedono disposizioni legislative che, nello spirito della Costi-

tuzione della Repubblica, impediscano la degenerazione della libertà di stampa ed evitino soprattutto la deleteria opera della stampa corruttrice. (55).

La Commissione propone l'invio agli archivi.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La sesta è del signor Giovanni Santamaria funzionario della questura di Nuoro, presentata dall'onorevole Mannironi, nella quale si chiede che il trattamento di missione di cui alle vigenti norme abbia la durata di tre mesi, per dare ai dipendenti statali trasferiti la possibilità di sistemarsi con la famiglia nella nuova residenza. (59).

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La settima è del signor Giuseppe Rettani, da Milano, il quale chiede che sia prorogato il termine di cui al decreto 21 agosto 1945, n. 518, per il riconoscimento della qualifica di « partigiano combattente » e per la concessione delle ricompense al valor militare ai partigiani caduti durante la lotta di liberazione o ai partigiani viventi che per qualsiasi motivo non siano ancora riusciti a far valere i loro diritti; e che tutte le proposte di avanzamento per merito di guerra per i fatti d'arme compiuti durante la guerra 1940-45 siano ritenute valide per il loro esame da parte del Ministero della difesa, anche se scadute secondo le norme del decreto 15 agosto 1947, n. 1072. (64).

La Commissione propone l'invio agli archivi.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

L'ottava, presentata dall'onorevole De Martino Alberto, è del signor Luigi Farina e altri, da Napoli, i quali chiedono l'emanazione di norme che regolarizzino l'esercizio delle agenzie di prestiti su pegni, di cui all'articolo 115 della vigente legge di pubblica sicurezza. (65).

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione alla Commissione stessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La nona è del dottor Alfredo Nacci, da Roma, rappresentante della categoria commerciale italiana, il quale, chiede che, di fronte alla eventualità di « massicce importazioni » da effettuarsi da parte dello Stato per « alleggerire la situazione del mercato ove questa dovesse manifestare segni di appesantimento », si esamini la opportunità di emanare un provvedimento legislativo che garantisca l'attività di diverse centinaia di migliaia di aziende italiane. (67).

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La decima è del signor Aronne Cosmi, da Albinea, il quale chiede un provvedimento legislativo che, a integrazione delle leggi 4 luglio 1950, n. 537, e 15 luglio 1950, n. 539, faccia obbligo alle pubbliche amministrazioni e alle imprese private di assumere in servizio, nella percentuale del 2,50 per cento, gli invalidi per motivi non dipendenti dalla guerra o dal lavoro. (88).

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione alla Commissione stessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La undicesima è del signor Giovanni Picot, da Trieste, il quale invoca una razionale riforma burocratica soprattutto ai fini di un altissimo livello di efficienza tecnica e mediante una semplificazione amministrativa; auspica la fondazione, fra gli altri enti, di un istituto nazionale e di un istituto internazionale per la pubblica amministrazione, e un costante controllo da parte del Parlamento e del predetto istituto nazionale. (90).

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La dodicesima è del signor Dino Lucarini, da Cerveteri, il quale chiede che sia statuito per legge l'obbligatorietà della precedenza del nome sul cognome nelle firme da apporsi agli atti pubblici. (91).

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La tredicesima, presentata dal deputato Colasanto è del signor Antonio Mennella, da Napoli, il quale invoca un provvedimento legislativo che riconosca all'ex corpo della regia guardia di pubblica sicurezza, istituito con decreto 2 ottobre 1919, n. 1790, e disciolto con decreto 31 dicembre 1922, n. 1680, il diritto alla ricostruzione della carriera per i superstiti, soltanto ai fini del trattamento di quiescenza. (97).

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quattordicesima è del dottor Angelo Poluzzi, da Bologna, il quale, in attesa della disciplina dello sciopero, sollecita un provvedimento legislativo a favore dei dipendenti dello Stato i quali, dimostrando sentimenti di lealtà verso l'amministrazione, non hanno partecipato ad alcuno sciopero politico. (107).

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quindicesima è del signor Angelo Santini, da Roma il quale invoca la riforma del vigente sistema di identificazione mediante: 1°) l'istituzione di un « ufficio protocollo matricola generale » col compito di assegnare a ciascun cittadino una matricola; 2°) l'adozione di una nuova carta d'identità con scheda elettorale; 3°) l'istituzione di *Bollettini* pubblici per il controllo di qualsiasi libretto rilasciato da ente statale e pubblico in genere. (113).

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La sedicesima è del dottore Gabriele Cianflone da Sambiasi (Catanzaro), il quale chiede un provvedimento legislativo che disponga la cancellazione dai documenti ufficiali di ogni indicazione riguardante la condizione di figli illegittimi. (114).

La Commissione propone la trasmissione agli archivi.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1955

La diciassettesima è del signor Vincenzo Caputo, da Pisa, il quale chiede dei provvedimenti legislativi che stabiliscano: 1°) l'ineleggibilità alle cariche parlamentari, regionali e amministrative di chiunque sia stato sottoposto, per reati comuni o militari, a giudizio penale e non sia stato assolto con formula piena; 2°) la riduzione dell'indennità parlamentare alla misura di un assegno a titolo di « rimborso spese », nonché la limitazione della libera circolazione sulle ferrovie al solo percorso fra il luogo di abituale residenza del parlamentare e la capitale.

La Commissione propone la trasmissione agli archivi. (120).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La diciottesima, presentata dal deputato Viola, è del signor Luigi Barone, da Roma, il quale chiede un provvedimento legislativo che permetta a tutti i patrocinatori legali — in linea di massima — o, quanto meno, a quelli che siano ex-combattenti e reduci di guerra — in linea di eccezione — di godere delle disposizioni legislative vigenti sull'assistenza e la rappresentanza davanti a tutti gli uffici e le commissioni competenti per le questioni di carattere tributario, finanziario e amministrativo, come previsto dall'articolo 33 del decreto 7 agosto 1936, n. 1639, e dall'articolo 57 del decreto 8 luglio 1937, n. 1516. (128).

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero di grazia e giustizia.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La diciannovesima presentata dal deputato Viola è del signor Luigi Barone, da Roma, il quale invoca un provvedimento legislativo che unifichi definitivamente in una sola categoria, avente gli stessi diritti e doveri, i patrocinatori legali, riconoscendo ad essi il diritto di esercitare senza limitazioni davanti a qualsiasi pretura o ufficio di conciliazione. Tale beneficio è particolarmente invocato per i combattenti e reduci di guerra che già si trovano abilitati al patrocinio legale avanti alle preture non in sedi di tribunale; e a favore dei combattenti e reduci di guerra abilitati al patrocinio legale innanzi agli uffici di conciliazione non in sede di pretura. Chiede, inoltre, che si conceda agli ex combattenti

e reduci di guerra l'abilitazione a patrocinare legalmente dinanzi a qualsiasi pretura se forniti di uno dei titoli di cui agli articoli 1, 6 e 7 della legge 7 luglio 1901, n. 283, con l'eccezionale applicazione in loro favore degli articoli 2, 6 a 12 del decreto 19 dicembre 1901, n. 547. (129).

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La ventesima è del dottore Giuseppe Pedalino, notaio, da Milano, e altri notai, i quali chiedono un provvedimento legislativo perché le disposizioni dell'articolo 7 della legge 6 agosto 1926, n. 1365, e dell'articolo 37 del regio decreto 14 novembre 1926, n. 1053, che stabiliscono la cessazione dall'esercizio per i notai al raggiungimento del 75° anno di età, non si applichino ai notai nominati a vita ai sensi della legge 25 luglio 1875, n. 293, e 16 febbraio 1913, n. 89. (135).

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione della petizione al Ministero di grazia e giustizia.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La ventunesima è del dottor Giorgio Castellano, da Morro d'Alba (Ancona), il quale chiede un provvedimento legislativo che ammetta il ricorso in appello avverso sentenze delle Corti d'assise pronunziate dopo la riforma del 1931, e quindi già divenute irrevocabili alla entrata in vigore della legge del 1950, istitutiva dell'appello anche per le sentenze di assise. (144).

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La ventiduesima è del signor Giuseppe Fiorita, da Strongoli, il quale chiede un provvedimento legislativo che estenda la qualifica di aiutante ufficiale giudiziario agli uscieri di conciliazione che esercitavano funzioni di ufficiale giudiziario. (148).

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Presentazione di un disegno di legge.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Proroga del termine per la trasformazione degli impianti dei mulini e dei pastifici, previsto dalla legge 7 novembre 1949, n. 867 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani. (1264).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani.

Questo disegno di legge è già stato approvato dal Senato, nella seduta del 20 novembre 1954.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Silvestri. Ne ha facoltà.

SILVESTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui si inizia il dibattito sul disegno di legge che reca il titolo: « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » io vorrei poter esprimere la fiducia e l'augurio che a nessuno di noi sfugga l'estrema importanza del problema in esame, il quale d'altronde fu definito dallo stesso presentatore, onorevole Azara, grave e complesso e che interessa milioni di famiglie italiane per la minaccia seria che esso comporta per il loro focolare domestico, per i loro singoli bilanci ed ancora, e soprattutto, per il complesso dell'economia nazionale.

Ciò è tanto più necessario e decisivo, se è vero (come è vero) quanto ebbe ad affermare un grande statista, e che cioè la civiltà si misura anche dalle case della povera gente: ben misera cosa dovrebbe considerarsi la nostra civiltà se una legge in materia non si ispirasse al rispetto dell'umana sofferenza ed alla difesa, anche la più vivace ed intransi-

gente, dei diritti o, meglio, dell'esistenza del più poveri e dei più indifesi.

Ben misera cosa sarebbe il nostro modo di sentire, di valutare e di decidere se i problemi della nostra coscienza, gli appelli dell'intelligenza e del cuore dovessero essere compressi e dissolti e irretiti in virtù di una mala intesa e sorda disciplina, che alla necessità del mantenimento di una formula politica e del cosiddetto ritorno alla normalità sacrificasse le giuste, chiare e umane ragioni di tanta parte del popolo lavoratore.

Questo mi sembra assolutamente necessario premettere poiché non soltanto è accaduto che noi ci vedessimo in Commissione presentare l'accusa, ora esplicita ed ora velata, di voler portare le cose per le lunghe ed opporre la pretesa urgenza di concludere, ma ci è toccato altresì di dovere ascoltare parole che mentre rivelavano che la maggioranza fortemente preoccupata della causa di poche migliaia di proprietari, non pensava alla sorte di milioni di inquilini che vivono in case indegne di questo nome e non possono sopportare ancora oneri di alcun genere, d'altra parte assai male talvolta celavano l'imbarazzo e la preoccupazione per una scelta che non derivava da un profondo ragionato convincimento, ma risultava da una imposizione e da un costringimento, quello stesso che accingendosi, secondo la sua frase suggestiva, a ritirare le reti, il relatore di maggioranza ribadiva, allorché invitava i colleghi della sua parte ad approvare il disegno di legge così come ci è pervenuto dal Senato, respingendo — si badi bene — non soltanto gli emendamenti già noti e presentati da questa parte o da altre, ma quegli stessi che dovessero essere presentati e sui quali, quindi, si pone la pesante ipoteca di una intransigenza che non vuole nemmeno sapere, che non vuole nemmeno conoscere, e che sul noto, come sul non ancora conosciuto, vuole porre il suo irragionevole e drastico veto.

Naturalmente, questo in nome di una pretesa carenza legislativa, dell'asserita certezza del diritto che deve presiedere ad uno Stato civilmente organizzato, del « limite invalicabile », come si disse in Senato, da opporre al protrarsi di una situazione anormale, e della grande impazienza con la quale l'opinione pubblica attenderebbe questa legge, senza contare poi... i sacri principî, che si esauriscono sempre nella difesa accanita degli interessi dei ceti privilegiati, che da una legge di tale natura, che ignora il problema di fondo di una politica edilizia, di una sana politica edilizia che si ispiri al principio demo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1955

cratico e civile di assicurare una casa sana e decente a tutte le famiglie e ad un canone proporzionato alle possibilità economiche di ciascuna di esse, sono assai ben tutelati.

Quanto, poi, queste premesse della maggioranza poste a dimostrazione dell'urgenza e della necessità di questo disegno di legge siano inconsistenti ed arbitrarie è fin troppo facile dimostrare ove si ponga mente allo stesso richiamo, fatto dal relatore per la maggioranza, alle ragioni per le quali fu introdotta nel 1940 la proroga dei contratti di locazione poi costantemente mantenuta perdurando, anzi aggravandosi, la crisi edilizia. Come si possa dopo un riconoscimento di tal genere — non certamente smentito per quanto riguarda gli anni più recenti dall'uso che troppo spesso vien fatto di dati alterati o inventati — parlare della necessità di eliminare situazioni abnormi che non possono perdurare, senza per altro che si siano realizzate le condizioni perché ciò si renda possibile, è cosa che sfugge alla nostra, per quanto modesta, intelligenza. Oggi in altri termini si afferma che la situazione è normale e si insiste sui gravissimi inconvenienti che derivano dal regime vincolistico.

Lasciamo da parte per il momento questi inconvenienti, di cui in seguito potremo dimostrare la infondatezza; ma come si fa, dopo aver ammesso che il blocco è un provvedimento che fu dettato a noi, come a diversi altri paesi, da una situazione di emergenza e di crisi, come si fa ad affermare che esso dura da fin troppo tempo e che bisogna pertanto eliminarlo, senza avere dimostrato che è cessata, o è almeno in via di eliminazione, la causa che ebbe a determinarlo? Come si fa soltanto a fissare una data « limite invalicabile » per il blocco, se non si dimostra che l'equilibrio tra la domanda e l'offerta di case di abitazione e la possibilità per tutti di avere una casa civile ed abitabile potrà essere per quell'anno, o per un altro, realizzata? Come si fa a parlare di impaziente attesa dell'opinione pubblica, la quale in realtà da anni ed anni impazientemente attende la soluzione di veri e sostanziali problemi di esistenza e di progresso civile ed economico, ma che soltanto a proposito di questo aumento dei fitti viene ora chiamata in causa dalla maggioranza governativa? Sì, c'è una opinione pubblica che certamente è ansiosa di veder soddisfatte le proprie brame, di poter disporre ancora dei propri fabbricati e magari calpestare il diritto di ogni cittadino alla abitazione, di soddisfare ai propri ingordi interessi, ed è questa la

opinione pubblica dei grandi proprietari e delle società immobiliari, che vedrebbero per effetto di questa legge enormemente accresciuti i propri già lauti profitti. Ma c'è una opinione pubblica, alla quale soltanto noi siamo sensibili, che si compone di milioni e milioni di lavoratori, la quale segue sì con impazienza questi lavori, ma in quanto vede profilarsi un nuovo gravissimo pericolo di serio turbamento, in una situazione che, lungi dall'essere quella rosea e tranquilla alla quale si compiace credere l'onorevole relatore per la maggioranza, è invece di estremo disagio e di grave bisogno: quel disagio e quello stato di povertà che non basta, onorevole Concetti, deprecare, ma che deve impegnare a proponimenti di ben altro genere di quello che oggi si sottopone al vostro esame.

Senza dire poi che non può che stupire, almeno, che del rispetto del nostro ordinamento giuridico si parli quando si tratti di difendere così tenacemente il diritto dei proprietari, mentre il nostro ordinamento giuridico è violato ogni giorno, in ogni momento, e l'ordinamento fondamentale del nostro paese, la cui vita è ancora largamente regolata da leggi fasciste, è giorno per giorno attaccato da un Governo che di esso si serve come di uno strumento di discriminazione politica e di saccheggio economico all'interno, di avventure e di asservimento nei rapporti con l'estero.

Cerchiamo, quindi, di essere seri e non nascondere quello che sotto le parole si cela, la intenzione cioè di rendere un servizio, non gratuito d'altronde, alla grande proprietà edilizia, magari versando lacrime insincere sulla sorte della piccola proprietà di cui ci si serve come scudo e paravento in un'operazione che non tanto alla piccola proprietà giova — la piccola proprietà che di ben altre provvidenze dovrebbe e potrebbe concretamente giovare — quanto alla grande proprietà che per molte centinaia di miliardi beneficerebbe dell'applicazione di questo disegno di legge.

Abbiamo già detto, e lo abbiamo ripetuto nella relazione di minoranza, che nemmeno noi consideriamo il blocco come qualcosa che debba durare in eterno; e abbiamo dimostrato che è senza alcun senso affermare che esso debba essere limitato, eliminato, che esso debba durare fino ad un certo anno, senza poter al tempo stesso considerare per quell'epoca la fine della situazione che ne condizionò la istituzione.

D'altra parte il nostro paese non è il solo nel quale questa situazione esiste, il fatto che

tale blocco, in questa situazione, è volto ad impedire monopoli e speculazioni a danno di tanta povera gente io credo sia la migliore giustificazione al suo mantenimento.

In diversi altri paesi le stesse condizioni hanno d'altronde suggerito fin da 45 anni or sono, come in Inghilterra, sin dal 1945 o 1947 come in Belgio e in Francia, identiche soluzioni, o soluzioni che, in ogni caso, pur differendo nel contenuto, chiaramente denunciano la volontà di perseguire lo stesso fine. Anche questi paesi, onorevoli colleghi della maggioranza, devono tener conto degli interessi di tutti e non di quelli di una sola categoria; ma questi interessi vengono tutelati, o meglio ancora, possono essere tutelati, non esasperando i contrasti come questa legge fa, ma promuovendo dei provvedimenti che tendano a rinvenire una soluzione comune ai problemi particolari; provvedimenti che poi dovrebbero consistere nella costruzione di case di abitazione nel numero richiesto dal nostro fabbisogno, sicché ognuno possa avere la casa alla quale ha diritto ed alla quale non può rinunciare se vuol conservare quello che è il primo se non l'unico elemento sul quale possa fondarsi una vita decente.

Se poniamo la cosa in questi termini — e non vedo come si possa fare altrimenti, se un minimo di coerenza tra le premesse e le conclusioni deve pur sempre esistere — allora risulta fin troppo chiaro, vorrei dire, come questa legge non sia quella che effettivamente l'opinione pubblica attendeva con infinita ansia, ansia tradotta, se si vuole, nelle numerosissime proposte di legge di deputati e senatori di settori anche diversi dai nostri, che da una parte affermavano la esigenza di sospendere gli sfratti adducendo una indiscutibile documentazione sui motivi e sulle ragioni della situazione e dall'altra reclamavano e dettavano la linea di una sana democratica politica delle costruzioni che mettesse il nostro paese in condizione di superare l'attuale gravissimo squilibrio ed ottenere, con l'ausilio degli enti locali, la possibilità di offrire un alloggio idoneo a tutti i cittadini.

Ne deriva che non è questa la strada che può consentire quel ritorno alla normalità che anche noi desideriamo; ma che non può avvenire se per questo ritorno non si creano gli elementi indispensabili, se non si modifica radicalmente una situazione nella quale da una parte mancano, come minimo, 10 milioni di vani, e dall'altra vi sono un gran numero di cittadini che non riescono a tro-

vare sul mercato libero una casa ad un prezzo accessibile.

Questa è la situazione; non è quindi un desiderio dell'opposizione che questo stato di cose perduri: è una situazione di fatto da cui non riusciamo ad uscire, una situazione che ci obbliga a chiedere quello che chiediamo. Finché manchi uno dei termini indispensabili perché si possa tornare alla normalità, non se ne può parlare. Giunti a questo punto, non si può non concludere, onorevoli colleghi che per tornare alla normalità è necessario pertanto provvedere a costruire case, partendo da una approfondita conoscenza di quello che è il nostro attuale fabbisogno e di quello che nel passato si è fatto per soddisfare a questo fabbisogno.

Si potrà così stabilire quale potrà essere il nostro fabbisogno nel 1960 e le prospettive degli anni prossimi. Relativamente al fabbisogno, come relativamente ai problemi del numero delle costruzioni, del costo delle case non vincolate, del numero degli sfratti, io credo che si debba innanzi tutto rammentare agli onorevoli colleghi che non è possibile, quando si discutono provvedimenti di questa natura, continuare nell'andazzo per cui mai e poi mai vengono forniti ai parlamentari elementi, documenti, dati obiettivi, sui quali serenamente discutere e giudicare con esattezza.

Bisogna adattarsi in ogni modo, cercare da una parte e dall'altra, riferirsi a dati, ad informazioni assunte a destra e a sinistra, consultare affannosamente studi di questo o quel tecnico e fra le fonti più disparate, ispirate a criteri diversi, spesso interessate a velare la realtà, studiare il modo di avvicinarsi quanto più è possibile al vero ed al certo. L'onorevole relatore per la maggioranza ce ne fa rimprovero; ma allorché abbiamo chiesto, anche in Commissione, che si discutesse la legge, ma che prima di ogni decisione ci venissero messi a disposizione dal Governo dei dati che ritenevamo indispensabili per un esame profondo e sereno della questione, egli è stato d'accordo coi suoi colleghi nel ritenere che se ne potesse fare a meno e che la richiesta avesse solo il fine inconfessato di far perdere del tempo.

Oggi egli ci dice che noi inventiamo o esageriamo; ma sta di fatto che l'incertezza e la contraddittorietà che si rivela anche nella sua stessa relazione non giova se non a chi la confusione e l'incertezza alimenta, impedendo che materiale, documenti ed elementi obiettivi siano messi a disposizione di chi deve giudicare.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1955

Ciò premesso, è però necessario aggiungere subito che, per quanto riguarda le cifre, esse possono, sì, essere talvolta soltanto approssimative, ma rimane il fatto incontestabile della nostra quotidiana esperienza dei fenomeni cui assistiamo, della serietà con cui non pochi hanno affrontato il problema, rivelando la tragicità dell'odierna situazione italiana in fatto di abitazioni. Lasciamo naturalmente da parte il censimento del 1951, di cui tutto si potrà dire meno che debba servire o serva a determinare il nostro fabbisogno o a mettere in luce tutta la gravità della situazione.

Voi tutti ben sapete che quando questo censimento fu effettuato si stabilì in concreto di considerare vano utile un qualsiasi buco, purché ci fosse una finestra e contenesse un giaciglio, per cui vani divennero corridoi, soffitte, ripostigli, purché forniti di luce e di aria diretta. Io vivo in una provincia in cui il fenomeno, voluto e diretto, assunse proporzioni particolari, nel casinate in particolare, in quel casinate per il quale da tempo noi invochiamo case per i tanti cavernicoli, baraccati, ricoverati in tuguri e sottoscala, fra mura fatiscenti e malsane.

Nel casinate, ed in genere nell'intera provincia di Frosinone, perfino i vani ricavati fra le macerie, divisi da tramezzi di legno o di cartone, o putride cantine o ex-magazzini adattati alla meglio, sono stati considerati vani abitabili.

E poiché abbiamo motivo di ritenere che ciò sia avvenuto in tutto il paese, come hanno d'altronde denunciato chiaramente le discussioni avvenute in Senato, non possiamo non considerare con moltissimo dubbio la conclusione alla quale si pervenne e che influì anche decisamente nell'accertamento dell'indice di affollamento, che veniva, quindi, fatto precipitare dall'1,49, quale era stato calcolato alla fine della guerra, all'1,31, dato che si considerò fra i vani abitabili corridoi, cucine, cantine, soffitte e vecchi edifici pubblici suddivisi fra famiglie di sfollati, che dei pochi locali rimasti in piedi dopo l'offesa bellica avevano fatto la loro dimora.

Né richiamiamoci alla inchiesta parlamentare sulla miseria, la quale dimostrò comunque in quale condizione di bestiale promiscuità, di sovraffollamento nocivo e di insano ricovero vivevano milioni di cittadini italiani costretti talvolta, come a Napoli, per esempio, a vivere in 12, e anche più, in un solo vano, che solo dalla porta che dà sulla strada riceve un po' di luce e di aria.

Abbiamo detto prima che molti studiarono con serietà il problema e, per quanto

con criteri diversi, si giunse sempre a cifre tremendamente elevate. Basti ricordare i 10 milioni di vani invocati dalla C. I. S. L. nel suo piano, lo studio dell'ingegner Ripamonti, membro del consiglio nazionale della democrazia cristiana, che valutava il nostro fabbisogno in 12 milioni e 300 mila vani, il piano Vanoni, il quale, come è stato ricordato nella relazione di minoranza, afferma sì che nel 1960 il nostro fabbisogno sarà soddisfatto, ma smentisce subito dopo questa sua affermazione, indicando in 13 milioni i vani da costruire perché l'indice di affollamento divenga tollerabile.

Ora, se questa cifra indica, sia pure soltanto per approssimazione, la vera situazione edilizia del nostro paese, come è possibile, onorevoli colleghi, non pensare alle tragiche condizioni in cui vivono milioni di cittadini italiani, persone che non possono procurarsi un alloggio dignitoso e sano, perché non hanno mezzi, e che con questa legge minacciano di essere ridotte in un stato ancora peggiore? E le prospettive non sono affatto rosee. E noi che siamo spesso anche amministratori dei nostri comuni o, comunque, siamo ogni giorno a contatto con i problemi delle nostre popolazioni, ci rendiamo perfettamente conto di quanto questo problema sia grave e di come sia umiliante non poter rispondere affermativamente a chi ci chiede una casa. Il fatto è che la costruzione delle centinaia di migliaia di vani di cui si parlava fin dall'epoca in cui si discuteva la legge del 1950 non si è verificata. E se è doveroso ammettere che questa affermazione non significa che non sia stato fatto nulla, è altrettanto necessario dire che quello che è stato fatto, è stato fatto male ed in misura assolutamente insufficiente. E non avremmo dovuto andare molto lontano per cercare le soluzioni che avrebbero consentito anche al nostro paese di avere una politica edilizia. Sarebbe bastato talvolta, per quello che valgono, rifarsi agli esempi del Belgio, della Francia, dell'Inghilterra e della stessa Germania di Bonn, a quel mondo cioè che gode delle vostre particolari simpatie, che voi chiamate libero, per scoprire come la stretta dipendenza fra vincolismo, fabbisogno e costruzioni fosse considerata così da attribuire perfino ai ministeri, colà esistenti per la costruzione di case di abitazione, la competenza di ogni provvedimento sulle locazioni; provvedimento il quale, già per questo fatto soltanto, non aveva quindi riguardo al sistema giuridico preesistente.

Abbiamo detto che è stato fatto poco e male, e non vi sarà bisogno di molte parole

per dimostrare la fondatezza di questa asserzione, per la validità della quale, più che una indagine sulle cifre, le quali per altro non ci rivelano niente di quel prodigioso al quale ci si compiace spesso riferirsi, necessita una indagine sul modo come si è costruito, sulla mancanza di un indirizzo che avrebbe dovuto servire a porre in primo piano la necessità di incrementare le costruzioni di case popolari ed economiche che fossero accessibili alle masse popolari meno abbienti del nostro paese.

Quanti che siano i vani costruiti fino ad oggi, è certo che soltanto una parte, una parte assai limitata, serve a soddisfare l'ingentissimo fabbisogno popolare. Fra i vani che voi ci indicate come costruiti dallo Stato o da privati cittadini in questo periodo dal 1948 al 1953, sono compresi, ad esempio, i vani — e non sono pochi — che servono a soddisfare le costose costumanze dei nostri vecchi e nuovi ricchi, i palazzi signorili, le ville in campagna, al mare o in pianura, i palazzi che spesso in decine e decine di vani (quelli che i signori del censimento valutavano alla stessa stregua delle cuccette degli sfollati) ospitano una sola famiglia, una piccola famiglia, un'infima parte del complesso di quella popolazione che, avendo ben più modeste esigenze, queste non vedono soddisfatte da quel 40 per cento (o 70 per cento che sia) che sul numero totale delle case costruite in Italia sono state finanziate o costruite dallo Stato e che non sono effettivamente tutte servite per il popolo, così come dovette ammettere al Senato lo stesso relatore onorevole Piola, il quale osservò come in molti casi — possiamo bene immaginare quali — le provvidenze stabilite a favore di cooperative edilizie erano state deviate dai loro veri scopi in quanto i contributi erano stati richiesti e concessi per costruzioni che non avevano affatto carattere popolare.

D'altra parte, se si fa il raffronto fra i vani costruiti e i vani necessari per coprire le necessità che derivano dall'aumento demografico della popolazione italiana, che si registra ogni anno, potrà vedersi chiaramente come quanto è stato costruito non riesce nemmeno a far fronte compiutamente a questo fabbisogno, o comunque, sia pure considerando le cifre di pura fantasia che si possono trarre da *Documenti di vita italiana*, come ben poco rimanga di vani oggi disponibili in più dal 1948.

In ogni caso, ammesso anche — come in Commissione si è voluto affermare — che entro il 1960 si potesse contare su quella cifra di 2 milioni di vani, che sta in stridente contrasto con le più ottimistiche previsioni di tecnici

apprezzatissimi, noi non avremmo che un numero di vani assai inferiore al solo fabbisogno derivante dall'aumento demografico della popolazione.

Come questo si concili con la molte volte affermata necessità di eliminare le abitazioni che diremo di fortuna, come le grotte e le baracche, pericolose oltre tutto per la debolissima difesa che oppongono ai freddi e alle intemperie, di eliminare la coabitazione, tanto deplorabile quanto frequente, di ridurre l'indice di affollamento ai limiti sopportabili e che non siano di grave pericolo per l'igiene e la morale; di fronteggiare il bisogno che scaturisce dall'aumento demografico, di sostituire le case vecchie e fatiscenti. Quanto ciò si concili con queste necessità evidenti e urgenti noi non riusciamo a vedere, a meno che non si pretenda che ci si accontenti (e non è nemmeno pensabile, soprattutto di fronte a problemi così seri e vitali) di frasi fatte e di parole ingannevoli, quanto le prime pietre elettorali di cui si fa grande uso per arraffare voti e corrompere coscienze.

Bisogna quindi cambiare strada, costruire di più e costruire in modo che le abitazioni siano accessibili alle possibilità dei cittadini. Bisogna trovare i mezzi, riducendo le spese non necessarie e colpendo le speculazioni sulle aree fabbricabili, facendo sì che abbiano possibilità di applicazione quelle leggi, che pure esistono, e che prevedono, ad esempio, una particolare imposta a carico di quanti occupano, a qualsiasi titolo, un numero di vani eccedente il fabbisogno familiare.

Voi conoscete le nostre proposte contenute nella relazione della minoranza, elevatissima per competenza, profondità ed umanità. Altre voi potete presentarne che concorrano al medesimo fine e consentano di eliminare una situazione che offende la dignità del paese e la democrazia e che non ha bisogno, onorevole Concetti, di essere « caricata a tinte fosche », poiché si illustra da sé, per quella che è, per le lacrime e la disperazione di cui è causa per quella grande maggioranza del nostro popolo che legittimamente esiste e va considerata, onorevole Concetti, aiutata e difesa, perché è la parte più nobile sulla quale si fa pesare, non soltanto la deficienza di alloggi, ma lo sforzo, tutto lo sforzo della ricostruzione.

Questo c'è da fare e non ricorrere agli aumenti che sono poi l'obiettivo unico di questa legge, la quale ha tutta l'aria di dirci che lo stesso rinvio del blocco al 1960 ha solo lo scopo di fare accettare con minore amarezza il peso di nuovi gravi sacrifici a modestissimi

bilanci, quando di bilanci si può parlare, di milioni di famiglie italiane.

Non mi soffermerò ora a dimostrarvi l'incidenza di questi aumenti o a confutare le false affermazioni che vorrebbero far credere che essa sia solo del 20 per cento. Altri lo farà con maggior competenza: a me basterà dire che siamo contro gli aumenti di affitto che non siano relativi alle case di lusso o ai casi accertati di disparità di reddito a danno del locatore nei confronti dell'inquilino, fatto questo che dovrebbe soddisfare l'esigenza di coloro che si preoccupano tanto di distinguere fra inquilino e inquilino e che non rinvencono mai nella loro memoria la immagine di un proprietario ricco, mentre dissertano, con finto sdegno, sull'inquilino grasso e pasciuto che sfrutta un povero proprietario di casa ridotto allo stato di straccione.

Ma ciò a cui non posso rinunciare è la disanima, per quanto modesta e incompleta, degli argomenti che vengono usati a difesa della tesi degli aumenti. L'onorevole relatore di maggioranza si domanda con corruciato calore se sussista legittimamente una proprietà edilizia privata. Riecheggia in questa domanda il concetto espresso, se non erro, dal relatore di maggioranza del Senato, allorché insisteva esplicitamente nella sua relazione contro la attuale situazione, poiché essa — diceva — incideva sia giuridicamente sia economicamente sul contenuto della esplicazione del diritto di proprietà; e ribadiva ancora di preoccuparsi dell'ordinamento giuridico il quale — affermava il senatore Piola — « nella libera esplicazione del diritto della proprietà privata ha uno dei suoi fondamentali pilastri ».

È chiaro che, se questo è il significato che il relatore di maggioranza dà alla sua domanda, noi non possiamo affatto essere preoccupati di questo, nè possiamo preoccuparci eccessivamente che di ciò si preoccupi il grande proprietario di case.

Quello che meraviglia è che se ne occupi, ponendo una domanda del genere, un collega il quale pare non abbia ancora rinnegato il concetto che la proprietà deve essere intesa modernamente, non come privilegio ma come dovere sociale.

D'altra parte, cosa può significare il contorto periodo con il quale si fa riferimento alla Carta costituzionale, se non il tentativo di violentare un concetto che all'articolo 42 della Costituzione è certamente espresso con le parole più chiare allorché si dice che la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acqui-

sto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti?

Questo concetto, d'altra parte già sancito nell'articolo 32 del codice civile, è il concetto al quale soltanto può ispirarsi il legislatore attuale. Il quale pertanto non può sottrarsi al dovere, nel momento in cui si manifestano veri e propri stati di necessità della collettività, di limitare più o meno questo diritto, ma di limitarlo sul serio, onorevole Concetti, poiché vi è una differenza sostanziale fra il limite così come è inteso da lei e da alcuni suoi colleghi e come è inteso invece da noi, che abbiamo le nostre esperienze e che naturalmente le facciamo valere quando si discute di problemi importanti e vitali come questo.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Non capisco la stranezza che ha trovato fra la mia affermazione e la sua.

SILVESTRI. La vedremo allorché ritorneremo sul problema. Ma sarà facile tuttavia considerarla anche subito, allorché si pensi ai mille e mille modi che anche in regime di blocco sono rinvenuti dai proprietari di case per far sì che il blocco sia soltanto una affermazione e non una sostanziale realtà. Gli innumeri sfratti che sono stati ottenuti sono un chiarissimo esempio in materia.

D'altra parte, il sacrificio dei proprietari di case consiste soltanto nel fatto che da una parte il blocco impedisce alla maggioranza di loro di imporre all'inquilino un fitto impossibile e determinato soltanto dalla larghezza della domanda di fronte all'esiguità della offerta di case di abitazione; mentre dall'altra il contenimento degli affitti al prezzo attuale, mentre consente loro di ricavare dal capitale a suo tempo impiegato un interesse già eccessivo, che ancor meglio appare ove si tenga conto dei mille modi messi in atto per costringere l'inquilino ad addossarsi questo o quell'onere, d'altra parte permette di non gravare la mano su tutte le categorie di inquilini che costituiscono la grande maggioranza dei contadini e che non possono davvero sopportare un nuovo gravame. Poiché qui è il punto principale sul quale deve far centro la nostra discussione.

Si afferma da parte della maggioranza e si è sentito anche ripetere in Commissione, che l'aumento sarebbe consentito dagli indiscutibili miglioramenti delle condizioni di vita delle classi meno abbienti; ma si evita accuratamente di offrire una documentazione su tale preteso miglioramento, mentre la relazione di minoranza è lì ad affermare con cifre,

statistiche, dati, tratti dalla insospettabile inchiesta parlamentare sulla miseria, proprio il contrario, e cioè che i lavoratori non sono assolutamente in grado di sopportare i nuovi aumenti. Altra considerazione della quale deve esser fatta, a mio avviso, rapidamente giustizia, è quella che l'aumento dei fitti bloccati serva ad incrementare le costruzioni edilizie, là dove invece si prova agevolmente che il ritorno delle costruzioni (vedi, ad esempio, la Germania) è stato sempre inteso proprio là dove il controllo sulle locazioni è più rigoroso.

Non vi è poi che da rilevare che la prova di questa conclusione è evidentissima nel fatto, per esempio, che al tempo della libera contrattazione, quando il capitale più che oggi poteva essere agevolmente investito nella costruzione di case, il livello medio delle costruzioni era assai basso, non superando i 150-170 mila vani all'anno.

Ritengo poi di dover dire senza alcuna esitazione che, d'altronde, a voi sta molto più a cuore l'interesse del proprietario che non le nuove costruzioni, altrimenti non avreste concesso la facoltà di cui al comma settimo dell'articolo 3 della legge del 1950. Se tale facoltà non fosse stata accordata, chi ne avesse avuto i mezzi, avrebbe costruito invece di spendere meno acquistando una abitazione bloccata che può andare ad abitare dopo pochissimo tempo.

La verità è ancora una volta, un'altra, e cioè che se si vogliono costruzioni sufficienti per avviare a soluzione il problema, è necessario che lo Stato assicuri la costruzione di almeno 700 mila vani all'anno per una decina di anni, combattendo al tempo stesso decisamente la immonda speculazione sulle aree edilizie che qui soprattutto nella capitale della Repubblica rivela aspetti di una gravità rivoltante, e controllando, e dove sia possibile riducendo, i prezzi dei materiali da costruzione.

Gli interventi già in Commissione dei deputati di opposizione hanno dimostrato inoltre, anche con cifre ed esempi tratti dalla quotidiana esperienza che è di tutti i comuni d'Italia, specie delle grandi città, che per quella che si definisce sperequazione fra fitto bloccato e libero, la percentuale degli aumenti degli affitti delle case bloccate è assai superiore a quella che generalmente è stata indicata negli interventi della maggioranza, se si tiene il debito conto degli oneri accessori che prima erano compresi nell'affitto e che oggi, in moltissimi casi, quasi lo raddoppiano.

Solo se si voglia serenamente esaminare la questione si vedrà quanto sia infondato e menzognero l'ostentato timore di vedere andare in rovina la vecchia proprietà edilizia. Già allora nel 1950 si disse che gli aumenti dovevano essere concessi per permettere ai proprietari di provvedere alla manutenzione dei loro stabili. E nella stessa legge n. 253 si inserì quell'articolo 18 che permetteva al locatore di chiedere al conduttore un aumento supplementare del canone ove si dovessero eseguire sull'immobile importanti e improrogabili opere di manutenzione o dirette ad evitare un maggior danno.

In virtù di questo articolo molti e molti abusi furono già commessi. Ed ora si torna alla carica, mentre si sa che generalmente gli inquilini delle abitazioni bloccate sono costretti a sobbarcarsi la spesa, oltre che della normale manutenzione anche di opere straordinarie, come la stessa « Cisl », opponendosi agli aumenti e respingendo questa affermazione, riconosceva, quando affermava che all'interno degli stabili provvedono alla manutenzione gli stessi inquilini, mentre sempre i proprietari, o quasi sempre, allorché si tratti di danni di una certa gravità ed urgenza, riescono ad avere il concorso degli inquilini nelle spese sostenute.

Certamente anche noi riteniamo infine che esista un problema della piccola proprietà, riteniamo altresì che questa piccola proprietà debba essere, con provvedimenti opportuni, tutelata e protetta. Ma non deve essere lecito mandare avanti quella che fu più autorevolmente definita la vittima, per salvaguardare e coprire i privilegi dei grossi proprietari e dei grossi enti monopolistici.

D'altra parte, gli stessi dirigenti dell'organizzazione sindacale democristiana ebbero a riconoscere che da questi aumenti i piccoli proprietari ricaverebbero vantaggi assai modesti, i quali sarebbero annullati dall'influenza degli aumenti sul sistema generale dei prezzi. Se noi, d'altronde, siamo sensibili alla situazione di questa non folta schiera di piccoli risparmiatori, non possiamo però non tener conto delle migliaia e migliaia di cittadini che immensi danni ebbero a sopportare, poiché erano, ad esempio, in possesso di polizze di assicurazione; come pure non possiamo sottovalutare e non sottolineare le tragiche conseguenze che l'inflazione ha avuto per i vecchi lavoratori, anche invalidi, per i mutilati del lavoro e per gli stessi mutilati di guerra che, assistiti da istituti previdenziali, ebbero a subire danni enormi dalla svalutazione monetaria, e verrebbero oggi a su-

birne uno altrettanto grave con l'aumento dei fitti.

Ecco dunque a che cosa si ridurrebbero i gravi inconvenienti del regime vincolistico, da voi così insistentemente lamentati. Ma, di converso, quali sarebbero, onorevoli colleghi, i gravissimi inconvenienti che deriverebbero dall'aumento da voi proposto, e che non può essere sopportato non soltanto dai lavoratori, ma nemmeno dai ceti artigiani, dai piccoli commercianti, dai piccoli operatori economici, i quali non possono sopportare alcuna diminuzione della capacità di acquisto delle loro entrate, senza che ne derivi grave nocimento per la loro capacità produttiva?

Anche qui non possiamo fare a meno di dire che la maggioranza della Commissione e il Governo, che pure hanno versato lacrime non sincere sulle sorti dei proprietari di case e dei grandi profittatori delle aree fabbricabili e dei materiali da costruzione, non hanno speso una sola parola a favore di quella grandissima parte di inquilini, appartenenti a molte categorie, che vivono nelle condizioni rilevate dai dati delle inchieste e dalla visione diretta di tante e tante miserie. Essi si sono fermati solo a definirne le « legittime esigenze » senza preoccuparsi, evidentemente, di dimostrarci che tali esigenze — definite, bontà loro, legittime — erano salvaguardate da questo disegno di legge.

In verità, occorre dire che sarebbe stato un compito oltremodo arduo e impossibile. Non si può, d'altronde, non domandarsi se, anche per questo, ci sia stato negato di avere a disposizione, così come avevamo insistentemente richiesto, dati ed elementi che ci consentissero di esaminare, in concreto, quali conseguenze avrebbero avuto i proposti aumenti sull'indubbiamente assai basso tenore di vita delle popolazioni, sul piano Vanoni che prevede il blocco dei salari, sul lavoro artigiano e così via.

Evasive furono, a tale proposito, le risposte dateci dagli oratori della maggioranza, preoccupati, d'altronde, di non emettere giudizi che avrebbero potuto essere agevolmente smentiti.

Guardiamo, ad esempio, la situazione degli artigiani. Essi, nella mia provincia e in genere nelle province del Lazio (solo per riferirmi a queste zone che, d'altronde, non presentano poi caratteristiche gran che diverse — talvolta migliori — di molte altre province o regioni specialmente dell'Italia meridionale e insulare, ma anche dell'Italia settentrionale), essi artigiani, dicevo, nella mia provincia, sono per l'80 per cento com-

presi nel grosso gruppo delle famiglie misere e disagiate. Molti di essi hanno già dovuto chiudere le loro botteghe, quelle botteghe che, aperte, vedrebbero oggi pesare su di esse un nuovo pesante onere; per cui l'artigianato, che un tempo era prospero e ricco di iniziative e di valori, oggi, in tale regione è ridotto ad una condizione che si fa giorno per giorno più tragica in conseguenza del fisco, della spietata concorrenza dell'industria e dello scarso potere di acquisto delle nostre popolazioni, afflitte da una spaventosa disoccupazione, dallo scarso reddito di un'agricoltura arretrata e dominata da patti di natura feudale la più repugnante, e dall'immiserimento, infine, di un mercato avvizzito e agonizzante. La magistratura è chiamata ogni giorno, in questi comuni — soprattutto nei comuni della zona della battaglia di Cassino (che sono i più poveri e più miseri e i più arretrati della zona) — a pronunciare sentenze di sfratto per morosità, poiché spesso anche i fitti attuali, gravati quasi sempre da oneri diversi ai quali questi lavoratori si rassegnano per tema di procedure costose, non possono agevolmente essere pagati.

Questi aumenti non possono certamente essere pagati da costoro. È sulla base di questi elementi, e non per demagogia e leggerezza, che noi affermiamo che la grande maggioranza di essi non potrebbe affrontare la conseguenza di questi maggiori oneri.

Ma io vi invito, onorevoli colleghi, a considerare, soprattutto a riflettere e a valutare con senso di maggiore responsabilità le conseguenze gravissime che da questi aumenti, che anno per anno faranno sentire il loro peso sempre più grave, deriveranno per tanta parte del popolo lavoratore, dai manovali che percepiscono 500 lire al giorno, sfruttati dall'impresa che approfitta della larga offerta di braccia disoccupate, ai pensionati che godono, mi perdonino essi il termine davvero ingiurioso, di quelle pensioni che voi tutti conoscete. Essi nella mia provincia, secondo statistiche recenti della camera di commercio pubblicate sul bollettino edito dalla stessa, consumano in media 7-8 grammi di carne giornaliera, 25-30 grammi di grasso e poco più di 10 grammi di zucchero, mentre il loro salario medio non supera, anzi è inferiore spesso alle 30 mila lire mensili; il fitto che attualmente pagano incide in modo assai rilevante, d'altronde, sulle loro modeste e misere retribuzioni. Oggi, essi abitano in misere catapecchie, in tuguri ove le grasse vacche delle fattorie dei Colonna, dei Ruffo e dei Renzoni si rifiuterebbero, se fosse in

loro, di sostare. Nel solo Cassinate sconvolto dalla guerra e non ricostruito, per il quale con proposta di legge lungi ancora dall'essere discussa abbiamo domandato provvedimenti speciali, si contano ad oltre 4.000 le famiglie che vivono in uno stato di promiscuità bestiale, in baracche, in grotte e in scantinati. In Isola del Liri, centro operaio di notevole importanza, decine e decine sono ancora le baracche installate dopo il terremoto del 1916, nelle quali, esposte ai rigori dell'inverno e prive di qualsiasi protezione igienica, vivono ammassate numerose famiglie in un unico ambiente dove tutto deve essere fatto.

Nel comune di Sezza, in provincia di Latina, ben 711 sono le abitazioni classificate, con quei criteri di cui abbiamo parlato prima, dal censimento, tra le grotte e le capanne, dove si ammalano e intristiscono ogni giorno centinaia di famiglie che rappresentano un buon 40 per cento della popolazione del centro abitato. E sono alcuni esempi soltanto e, nemmeno nei casi limite, poiché quelli fra voi che hanno visitato (e ce ne sono molti) l'alta e bassa valle del Sacco, i centri sui quali inferì per nove mesi la guerra, sanno bene che ben altre e più gravi condizioni si possono in quei centri rinvenire.

È stato detto da fonte più autorevole nel corso della discussione in Senato che l'aumento che il Governo propone provocherà un aumento del costo della vita che per il primo anno si aggirerà certamente sul 2 per cento circa, per poi salire ancora negli anni successivi. Ebbene, come faranno fronte a questi aumenti queste famiglie di lavoratori, di non abbienti, di pensionati? Le statistiche, che sono fatte come voi tutti sapete, ci dicono che si potrebbe ridurre ancora di qualche grammo gli otto grammi di carne giornalieri, i trenta grammi di grassi. Non è possibile, onorevoli colleghi, perché oltretutto la statistica non vi dice che vi sono centinaia e centinaia di famiglie che la carne non mangiano mai e sulle quali pesano in grammi i molti chili che si consumano. ad esempio, nei banchetti organizzati in occasione della posa della prima pietra e in altre cerimonie del genere, abituali in un'Italia ove tutto avviene per bontà e cuore dei governanti e nulla per sacrificio di popolo. Vedremo allora altri sfratti, centinaia di altri sfratti: questo è il punto di arrivo. E la promessa, tante volte promessa lotta al tugurio, alla baracca, al ricovero immorale e pestifero si muterà inevitabilmente nella caccia affannosa al tugurio, alla capanna, alla grotta umida, fredda, ammorbante, ma sempre preferibile

alla strada e al nudo vagabondare in cerca di un qualche giaciglio.

Non sono, onorevoli colleghi, fosche e insensate previsioni. Sono i logici, prevedibili sviluppi della situazione che si vuole creare sfuggendo all'unica alternativa possibile: quella chiaramente indicata nelle proposte che non sono soltanto nostre, ma anche di uomini di altre parti, di studiosi e tecnici che a questo umanissimo problema hanno dato il loro contributo di intelligenza, di ricerca e di appassionato fervore, del popolo lavoratore che attraverso manifestazioni di ogni genere ha detto chiaramente la sua volontà.

Concludo, onorevoli colleghi, affermando che non si può credere che non ci sia ancora posto nella vostra sensibilità per una decisione atta ad annullare o per lo meno a sminuire grandemente la gravità di questa prospettiva. Nel caso contrario sarebbe una grave responsabilità quella che peserebbe su di voi, una responsabilità che frasi vuote di senso, falsificazione più o meno sistematica di cifre e di propositi non varrebbero certamente a diminuire.

Noi non vogliamo attentare ai diritti di alcuno; non chiediamo nulla che sia irrazionale, illogico, innaturale; chiediamo soltanto che non sia scacciato dalla casa chi per tanti anni vi ha coltivato affetti, lavoro ed esistenza. Chiediamo che sia data una casa a tutti gli italiani, attuando quel precetto costituzionale che da questa legge è offeso e che costituisce l'ancora più sicura ad ogni sano proposito, ad ogni civile e umana battaglia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È scritto a parlare l'onorevole Di Giacomo. Ne ha facoltà.

DI GIACOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro guardasigilli, nessun dubbio sul principio che la proprietà debba assolvere a fini sociali e che, in conseguenza, il diritto di proprietà possa incontrare le limitazioni necessarie tutte le volte che l'attuazione di quei fini lo giustifichi. Di qui la legittimità ed il fondamento morale, universalmente riconosciuto, di vari istituti, quali la requisizione di mobili ed immobili, l'espropriazione per pubblica utilità e perfino la limitazione della libertà personale rendendo obbligatori per la persona determinati servizi. Vi sono financo delle norme penali (come ho ricordato in seno alla Commissione) le quali limitano il diritto di proprietà, facendo andare esente da pena chi, in istato di bisogno, si appropria della cosa altrui.

Non è il caso di attardarsi ulteriormente in questi concetti, sui quali — penso — siamo

tutti concordi, anche perché ricorrono oggi nel settore della casa, più che nel settore agrario, le condizioni di cui all'articolo 42 della Costituzione, il quale suona così: « La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale ».

Siamo perciò d'accordo sulla proroga dei contratti di locazione, perché riconosciamo che sussiste ancora una situazione contingente per cui molti cittadini non potrebbero sopportare la controprestazione imposta dal libero giuoco della domanda e dell'offerta di un bene che è ancora limitatissimo rispetto al bisogno, se è vero, come è vero, che nel nostro paese vi è una deficienza di almeno sei milioni di vani di abitazione.

Né i proprietari di case hanno del tutto ragione di dolersi. Al Senato fu osservato che essi debbono considerarsi dei veri e propri danneggiati di guerra. Io ritengo che non sia così: è stata proprio la guerra, con le sue distruzioni, che ha fatto diminuire l'offerta ed aumentare la domanda, determinando in tal modo l'aumento dei prezzi.

Riconosco anche l'opportunità di stabilire come termine finale per la proroga la data del 31 dicembre 1960. Si è ricordato che il progetto Azara prevedeva come termine finale il 31 dicembre 1957, mentre la « Cisl » propenderebbe per il 31 dicembre 1962 o 1964. Si è discusso su quali elementi debba o possa fondarsi un giusto criterio per la fissazione del termine finale. Così, al Senato alcuni hanno sostenuto che cinque anni sono sufficienti per normalizzare il mercato delle abitazioni mediante l'edilizia statale, l'edilizia sovvenzionata e la libera iniziativa privata. Vi è stato, di contro, chi ha ritenuto tale affermazione una vana speranza, un'illusione o addirittura un'eresia.

Analoghi dissensi circa la capacità futura dell'incremento edilizio sussistono in questo ramo del Parlamento, onde penso che discuterne è un fuor d'opera, una inutile perdita di tempo, che non potrebbe approdare ad una dimostrazione, difficile essendo ogni previsione, anche approssimativa.

Noi vertiamo in una materia in cui ci sfuggono tanti fattori di giudizio; e, se ci è dato prendere atto di un piano pluriennale di Governo, si da poter conoscere da oggi quello che il Governo intende fare in 5 o 10 anni, non oltretanto possiamo dire nei riguardi dell'iniziativa privata.

È un dato certo che il numero delle abitazioni costruite con l'impiego di capitale pri-

vato, senza sovvenzioni statali di sorta, ha seguito e segue una parabola ascendente, si da determinare in quest'ultimo scorcio di tempo una lieve flessione dei prezzi di vendita e di locazione, ed un miglioramento delle facilitazioni di acquisto a pagamento dilazionato.

In Commissione ebbi l'onore di ricordare che vi fu in Italia un'altra epoca di grave penuria di case. I redditi che fruttavano i capitali investiti nell'edilizia erano altamente remunerativi, per cui una grande massa di danaro fu investita in quel settore. Che cosa accadde? Dopo alcuni anni si costruirono tante case, da determinare una inflazione degli alloggi che rimase famosa. I canoni di fitto scesero al di sotto degli oneri fiscali e delle spese di ordinaria manutenzione degli stabili.

Ora, anche se questo fenomeno non si ripeterà, o è molto lontano dal ripetersi, non è detto tuttavia che i canoni non possano scendere ad un livello equo e pur sempre remunerativo, senza far deviare i capitali per altre vie e per altre forme di investimento.

Non aggiungo altro nel merito, poiché alla stregua delle brevi considerazioni modestamente prospettate mi sembra non sia il caso di spendere altre parole per addentrarsi nel merito del termine finale. Quello che noi stabiliamo non è del resto un termine assoluto. Vi sono state fino ad oggi tante leggi di proroga; alla fine del 1960, se sussisteranno ancora le condizioni contingenti di oggi (e noi speriamo che non sussistano) si provvederà a concedere, ove occorra, una ulteriore proroga.

Vorrei fare osservare ai colleghi di sinistra che è anche inopportuno insistere su di un termine più lungo, in quanto, in relazione ad esso, dovremmo oggi, a distanza di 6-10 anni, fissare anche i canoni, i quali potrebbero, allora, al momento dell'applicazione, apparire estremamente sperequati, o in favore o in danno degli inquilini. Il legislatore del 1960, cioè quello della legislatura che verrà dopo di questa, sarà di certo più in grado dell'attuale di valutare sia l'opportunità e la giustezza di ulteriori proroghe, sia la misura dei canoni. E le condizioni potranno anche essere tali da non giustificare assolutamente altra proroga.

Concludo su questo punto nevralgico della proroga con l'osservare che, in una materia incandescente e dinamica qual è quella delle locazioni, che trova schierate, l'una contro l'altra armate, due parti contrapposte, aventi ciascuna notevoli interessi personali da difen-

dere, e soggetta al gioco mutevole dell'economia, sancire con legge dei principi e delle regole statiche che le vincolino oltre il tempo che potrebbe essere necessario, sarebbe un errore molto grave. Trattasi di regole che hanno come presupposto determinate condizioni reali, le quali possono venir meno o mutare con il decorso del tempo. Se, mutata la situazione reale, quelle regole rimanessero statiche, non potremmo più parlare di assolvimento della proprietà ad una funzione pubblica a fini di carattere sociale.

E passo al secondo punto nevralgico della legge in esame: il blocco dei canoni di affitto. In proposito debbo subito osservare che nella legge si è fatta una discriminazione nella misura degli aumenti, poiché, mentre l'elevazione normale viene fissata al 20 per cento, tale misura è ridotta alla metà o addirittura a zero in relazione non solo alle condizioni obiettive della cosa, bensì anche a quelle subiettive del conduttore, addirittura scardinando (con la soggettivizzazione del diritto), un principio fondamentale del nostro diritto civile. Si trova così già realizzata nella legge proposta dal Governo — ed è prova della sua sensibilità sociale — quella difesa delle categorie povere lodevolmente propugnata dai relatori di minoranza ed in particolar modo dall'onorevole Bernardi, ma mesattamente da lui prospettata come un monopolio del programma e dell'azione politica della sua parte. Ricordavo in Commissione come con tale trattamento discriminato il canone da lire 4 mila, che è quello medio per le categorie di case abitate dalle classi meno abbienti, sale in 5 anni gradualmente a lire 6440, e l'aumento per il primo anno è di appena lire 400. Come può allora parlarsi di peso gravoso ed insopportabile per gli inquilini? Penso al contrario, onorevoli colleghi di sinistra, che del vostro atteggiamento abbiano ben ragione di dolersi i conduttori di case di abitazione o di immobili adibiti ad altri usi con contratti liberi, i quali vengono ad essere danneggiati da un sistema vincolistico e specie da un rigoroso blocco dei canoni di locazione, per tutte quelle ragioni che ora non ripeto, perché in parte sono state già poste in rilievo al Senato, ma sulle quali mi riservo di intrattenermi dettagliatamente quando si passerà all'esame degli articoli e qualora dovesse insistersi su una diversa soluzione. Del resto, su questo punto si intrattene già a lungo, e con molta efficacia, adducendo degli esempi, il collega ed amico onorevole Cottone.

Ciò premesso nella sostanza, desidero solo osservare che i criteri stabiliti per il diritto

alla riduzione del canone al 10 per cento, sono troppo generici, ed in proposito io mi propongo di presentare alla vostra approvazione un apposito emendamento in cui fisserò un criterio preciso e certo, che non sia causa di attriti, di contrasti, di urti fra le parti, alimentando la divisione e la discordia sociale, che non sia fonte di infinite controversie giudiziarie, in cui il locatore assuma il ruolo odioso di dimostrare che il suo inquilino è ricco, ed il conduttore il ruolo altrettanto penoso di dimostrare che egli è povero.

Accenno solo *per incidens*, poiché il problema è nella fase di discussione generale, (ma è bene avere davanti agli occhi il quadro completo dei pregi e dei difetti del provvedimento) che anche il quarto comma dell'articolo 2 dev'essere emendato, essendo formulato in termini davvero infelici, perché non è vero, tra l'altro, che tutti i ciechi ed i sordomuti siano poveri. E se si trattasse solo di questo errore o di altri della stessa portata, non starei qui a parlare di emendamenti o a fare il pignolo, ma non potrete tacciarmi di pignoleria, signor ministro, colleghi tutti, quando mi permetterò di farvi rilevare altre gravi madornali incongruenze di fronte alle quali non so come potreste darmi torto, se sostengo che devono essere assolutamente eliminate con opportuni emendamenti, onde si rende necessario il ritorno di questo testo all'altro ramo del Parlamento. Esso contiene delle norme inapplicabili e tradisce totalmente nella lettera la volontà del Governo che lo propose e del Senato che l'approvò.

Vorrei prima osservare — e qui desidererei che gli onorevoli oppositori mi dessero atto della obiettività di questa mia disamina — vorrei osservare, dicevo, come non mi appaia affatto equo che la discriminazione della misura dei canoni fatta per gli immobili adibiti ad uso di abitazione e all'esercizio di attività professionale o artigiana, non sia stata introdotta anche per gli immobili adibiti ad altri usi. Non comprendo la ragione di questa diversa disciplina che rende inorganica e imperfetta la legge che è al nostro esame. Mi riferisco sia alla differenziazione in meno che a quella in più, cioè sia alla minorazione del canone che alla maggiorazione del 20 per cento dello stesso rispetto alla misura normale in presenza di determinate circostanze. In altri termini è conforme a giustizia introdurre sia il canone inferiore del 10 per cento, sia quello maggiore del 20 per cento rispetto al limite del 100 per cento anche per gli immobili non adibiti ad uso di abitazione o all'esercizio di un'attività artigiana o professionale.

E ciò perchè le condizioni soggettive che giustificano tale diverso trattamento per le abitazioni, lo giustificano, a maggior ragione, per gli altri immobili dai quali possono trarsi redditi minimi come anche redditi ingenti.

Le condizioni economiche sono proprio la riprova, la concretizzazione di questa gamma di redditi. Vi sono ristoranti, trattorie, fioristerie, salumerie, rivendite di generi di monopoli con attività minuscole, spesso sull'orlo del fallimento, e per esse non è giustificato l'aumento del 20 per cento; mentre vi sono esercenti delle stesse attività e di tutte le altre esemplificate nel secondo comma dell'articolo 4, che ritraggono lucri spesso ingenti, per cui non è equo limitare l'aumento del canone al 40 per cento, mentre per le abitazioni viene fissato un limite molto più elevato, cioè quello del cento per cento.

È più che logico che si debba fissare un criterio unico. Tutte le leggi precedenti hanno usato, come era equo, un maggior riguardo per le abitazioni e le attività artigiane e professionali. Questa di oggi è l'unica legge che navvedutamente inverte il sistema.

Per la verità, ritengo che il Senato sia caduto in una imprecisione, introducendo l'aumento fino al 100 per cento con l'articolo 2-bis (che poi è diventato articolo 3) dopo l'articolo 2, per cui quell'emendamento è rimasto riferito alla sola categoria di immobili prevista dall'articolo 2 e non anche alla categoria del successivo articolo 4, dopo il quale sarebbe stato necessario o riproporre l'emendamento ovvero proporre un emendamento unico da situare dopo il citato articolo 4 del testo.

Ciò osservato, dirò che trovo moralmente fondato l'aumento fino al 100 per cento tutte le volte che ricorrano determinate condizioni soggettive nel conduttore. Non ritengo giustificata la resistenza che fecero in Senato a questa norma sia il ministro guardasigilli che l'opposizione di sinistra, la quale l'ha rinnovata in Commissione. Onorevoli colleghi di sinistra, voi vi siete proclamati difensori dei poveri, dei diseredati; ed io condivido il vostro sentimento. Ma qui non si tratta di difendere i poveri, i meno abbienti; questi trovano la loro tutela nella norma dell'articolo 2. L'articolo 3 non è altro che l'applicazione del medesimo principio dell'articolo 2: unico il principio, unica la base. Le condizioni economiche prese in assoluto o in via comparativa danno luogo ad una differenziazione del canone in meno o in più, ragion per cui tutte le obiezioni di indole giuridica e tecnica che sono state prospettate e continua-

no ad esserlo per l'articolo 3 avrebbero dovuto anche muoversi al secondo e al quinto comma dell'articolo 2, che invece in Senato passarono con il consenso generale, e li troviamo già sanciti anche in leggi precedenti e la pubblica opinione li approvò come conformi al senso di giustizia e di equità.

Abbiamo detto e ripetuto ad usura che la proprietà deve assolvere a fini sociali; ma avremmo uno strano concetto della funzione sociale e ne violeremmo e traviseremmo il vero significato, se negassimo che chi può pagare deve pagare. Con tali soluzioni, gli interessi dei titolari della proprietà verrebbero ad essere sacrificati senza una giusta causa e, con gli interessi dei singoli, anche gli interessi dell'erario statale.

L'onorevole Lopardi mi suggerisce di non parlare di giusta causa: farò a meno di ripetere questi due termini, apportatori di tempesta nei giorni scorsi, a proposito dei patti agrari. L'articolo 3 sarà anch'esso fonte di infinite controversie, per risolvere le quali occorrerà si è detto un esercito di pretori. E l'obbiezione è fondata; ma la stessa cosa è a dirsi per l'articolo 2. È nostro compito ridurre al minimo tali difficoltà, con il dare una diversa formulazione all'articolo, adottando anche qui dei criteri precisi e certi. Occorrerà anche chiarire e delimitare l'espressione « attività accessoria », l'espressione « modificazione del contratto », perché quasi tutti i contratti sono già modificati dalle precedenti leggi, ed è opportuno modificare l'espressione « ingiustamente onerosi », per non introdurre un istituto del codice in una legge che con quell'istituto fa a calci.

Sarei anche d'avviso di eliminare il parere degli esperti, il quale si riduce ad una perdita di tempo e di denaro. È chiaro che i rappresentanti delle due categorie non avrebbero la figura di esperti o di consulenti tecnici, ma di semplici informatori e le informazioni il giudice, a norma del codice di rito, può chiederle agli organi all'uopo qualificati, che si deve presumere siano più indipendenti ed obbiettivi.

Poche altre osservazioni nel quadro della legge.

a) Al fine di evitare inutili controversie, sarà bene sancire esplicitamente che tutte le volte che nella presente legge si parla di condizioni economiche del conduttore o del locatore, si intende riferirsi anche alle condizioni economiche delle persone conviventi e alla cui convivenza la legge attribuisce determinati effetti.

b) In relazione alle condizioni soggettive del conduttore e del rapporto comparativo fra le condizioni delle due parti, è necessario aggiungere una norma che stabilisca espressamente la possibilità di revisione del canone in caso di mutamento di quelle condizioni che furono prese a base dell'aumento o della diminuzione.

c) Il documento che esaminiamo è contenuto entro i più ristretti limiti, essendo inteso a modificare i tre punti cardine che sono propri d'ogni legge in materia e cioè la proroga delle locazioni, il blocco dei canoni delle locazioni, la proroga degli sfratti: la legge organica è, e rimane, quella del 1950, insieme con le norme delle leggi precedenti da questa non espressamente abrogate, o con essa non incompatibili. E pertanto io mi guarderò bene dal proporre la modifica di quelle disposizioni della legge in vigore che pure la pratica e la giurisprudenza hanno dimostrato essere inefficienti, incomplete o imperfette o di dubbia interpretazione. Pur tuttavia una sola ritengo sia degna più di tutte della nostra attenzione ed è quella dell'ultimo comma dell'articolo 10, che fa salvo al conduttore il diritto di rientrare nell'appartamento precedentemente occupato e da cui dovè uscire perché il proprietario intendeva demolire o trasformare l'immobile o compiere le altre opere elencate nel numero 2 dello stesso articolo 12.

È stato discusso — ed è ancora controverso in dottrina ed in giurisprudenza — se detta facoltà di rientro spetti solo al conduttore di abitazione o anche agli altri.

Sembrandomi giusto che tale facoltà spetti e sia concessa anche ai conduttori di immobili diversi dall'abitazione, proporrò in tali sensi un emendamento aggiuntivo.

Infine accenno soltanto che presenterò alcuni altri emendamenti intesi ad «alleggerire il sistema vincolistico».

1°) la limitazione della proroga al 30 giugno 1956, anziché 31 dicembre 1960, quando si tratti di locatore proprietario di un unico appartamento e ricorrano determinate condizioni oggettive e soggettive;

2°) la facoltà del locatore di far cessare la proroga offrendo all'inquilino una indennità pari a 180 volte il canone mensile;

3°) la validità degli aumenti liberamente convenuti fra le parti e liberamente corrisposti in deroga alle norme vincolistiche.

Ma — e qui prego l'onorevole ministro e gli onorevoli colleghi di prestarmi molta attenzione — la modifica più importante ed assolutamente indispensabile è quella che riguarda

i «limiti di aumento per i contratti di locazione posteriori al 31 ottobre 1945».

Per gli immobili oggetto di tali contratti, vuoi che siano adibiti ad abitazione, vuoi ad altri usi, il provvedimento che è al nostro esame stabilisce un aumento del 10 per cento ad anno, aggiungendo però che, comunque, l'ammontare del canone non potrà mai superare il doppio di quello convenuto nel contratto.

Orbene, con tale limite, la legge sarebbe di applicazione impossibile, in quanto, tenendo presenti tutte le leggi di proroga e di aumento dei canoni che si sono succedute dall'ottobre 1945 ad oggi e facendo i calcoli, troviamo che quel limite del doppio è stato già raggiunto, anzi superato per le case, e per gli altri immobili addirittura triplicato. Ci troviamo quindi di fronte ad un assurdo, a delle norme «impossibili».

Il legislatore vuole l'aumento, ma appresta per il giudice uno strumento inservibile, che si risolve in una beffa molto strana per i proprietari che locarono i loro beni dopo l'ottobre 1945.

Trattasi di errori materiali di calcolo che sono molto gravi, perchè, praticamente, annullano la legge per il periodo dal 31 ottobre 1945 in poi.

Se così è, non comprenderei l'opposizione del Governo a correggere questi errori, anche se questa correzione deve comportare il ritardo di un mese per l'entrata in vigore della legge.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Secondo i nostri calcoli non sembra.

DI GIACOMO. Ho qui i calcoli, onorevole ministro, e sono semplicissimi. Si tratta di chiarire questo punto molto importante, in quanto se questa legge, il cui esame è durato per anni, verrà approvata così com'è nel testo del Senato, sarà una «semilegge», e ci farà deridere dagli interpreti, dai giudici e dai proprietari di case locate.

Mi segua. Con legge 23 dicembre 1947 veniva stabilito che, a decorrere dal 1° gennaio 1948, vi sarebbero stati i seguenti aumenti: per le case con canone fino a 500 lire l'aumento doveva essere del 20 per cento; per le case con canone fino a lire 1.000, del 30 per cento; per le case con canone fino a lire 2.000, del 40 per cento; oltre le 2.000 lire di canone, l'aumento doveva essere del 50 per cento.

La legge 30 dicembre 1948 stabiliva, a partire dal 1° gennaio 1948, l'aumento del 30 per cento, per tutti gli stabili.

Con legge 23 maggio 1950, a partire dal 1° giugno l'aumento era del 10 per cento, per tutti gli stabili; con legge 23 maggio 1950, a

partire dal 1° gennaio 1951 l'aumento era del 10 per cento; con legge 21 dicembre 1951, a partire dal 1° gennaio 1952 l'aumento era del 10 per cento.

Abbiamo dunque che, per le abitazioni il cui canone di fitto era di lire 500 (o meglio, non superiore alle lire 500), l'aumento è salito oggi a lire 1.029; per le abitazioni con canone non superiore a lire 1.000 l'aumento è salito a lire 2.230; con canone fino a 2.000 lire, è salito a lire 4.804; il canone di oltre 2 mila lire (2.001) è salito a lire 5.405.

Come vedete, tutti i canoni sono raddoppiati, anche quelli minimi di lire 500.

Potrebbe soltanto osservarsi che la legge 23 dicembre 1947 stabiliva in determinati casi la riduzione dei canoni a metà.

Ora, se immaginiamo che l'aumento sia stato applicato in misura ridotta della metà, abbiamo questi calcoli: per le case che avevano canone di 500 lire, oggi il canone è giunto a lire 943; il canone di lire mille è giunto a 1.973; il canone di 2 mila lire è giunto a 4.118; il canone di 2.100 è giunto a 5.417.

Pertanto, anche se fu applicata questa misura ridotta, oggi l'integrazione per arrivare al doppio è di 57 lire, per il canone di 500 lire e di 27 lire per il canone di mille lire.

Con questi calcoli, rimane chiaramente dimostrato che il *plafond* fissato nel testo in esame è stato già raggiunto, superato, e, in molti casi, raddoppiato.

Per gli immobili destinati ad uso diverso dalla abitazione, la cosa è ancor più grave: per essi il canone è triplicato, anzi è al di sopra del triplo: legge 1° gennaio 1948, legge 1° gennaio 1949, legge 1° giugno 1950, legge 1° gennaio 1951, legge 1° gennaio 1952: aumenti del 30, del 50, del 25, del 25 e del 10 per cento.

Prendendo a base un indice pari a cento, oggi si è arrivati a 321,75.

L'urgenza dell'approvazione, mi si dice, sta a cuore ai proprietari di case; ma se ad essi, che ne reclamano l'urgenza (e non si sono avvisti dell'errore che ho denunciato) voi date una legge inutile, una legge in base alla quale coloro che locarono gli stabili posteriormente all'ottobre 1945 non possono chiedere neppure una lira di aumento, non so come potrebbero giudicarci. E nemmeno so quale concetto potrebbero farsi i giudici sulla profondità e l'attenzione con cui in Parlamento si studiano e si approvano le leggi. Per conto mio, non mi sento di votare questa legge, se prima essa non verrà corretta e armonizzata nel contenuto e nella tecnica.

Altro appunto desidero muovere alla disciplina delle sublocazioni. Nel penultimo comma dell'articolo 2 viene stabilito che « gli aumenti previsti dal presente articolo si applicano anche ai canoni delle sublocazioni prorogate, ma possono essere « esclusi » o « ridotti » nella misura, quando il canone già risulti eccessivamente elevato ».

Ora i canoni sia delle locazioni che delle sublocazioni sono stati convenuti liberamente dalle parti nel contratto, e hanno subito poi gli aumenti di legge; io non comprendo quindi come in questa legge possiamo parlare di canoni risultanti « eccessivamente onerosi », quando gli aumenti sono solo quelli stabiliti dalle leggi. Sarebbe come dire che le leggi precedenti sono state cattive e tali che non avrebbero dovuto essere emanate, la eccessiva onerosità essendo stata creata esclusivamente da esse.

Per tutto il resto, la legge nel suo insieme, a mio avviso, risponde a scopi di giustizia. Voglio sperare di essere stato obiettivo, avendo proposto modifiche atte a rendere operante la legge o a favore degli inquilini o ad utilità dei proprietari. Al di là di ciò, noi potremmo stare a discutere per anni senza riuscire a condurre in porto norme soddisfacenti per le categorie contrapposte.

Ritengono davvero i relatori di minoranza che una legge che bloccasse i canoni di fitto alla misura attuale sarebbe tale da soddisfare tutte le categorie degli inquilini? Certamente alla somma soddisfazione della massa degli inquilini a fitto bloccato farebbe da contrappeso la insoddisfazione dell'altra massa dei conduttori a fitto libero, per tutti i riflessi che il blocco ha sulla rigidità e l'alto livello delle locazioni libere e sulla mancata spinta all'aumento dei salari e degli stipendi da parte dei salariati o stipendiati a fitto bloccato. Senza dire poi della disparità dei redditi netti di due esercizi ubicati nella stessa località, uno dei quali, quello bloccato, potrà anche vendere a prezzo di concorrenza con l'altro, con gravi conseguenze per questo ultimo, non esclusa la possibilità del fallimento.

Ecco perché l'onorevole ministro, accusato a proposito dell'articolo 3 di aver voluto favorire i proprietari di case, rispose che il fatto che la legge aveva scontentato non solo gli inquilini, ma anche i proprietari, era indizio della bontà di essa. Osservazione giusta e non assurda come da alcuni, tra cui l'onorevole Bernardi, si è voluto qualificare.

Onorevoli colleghi, la legge sottoposta al nostro esame è semplice nei suoi elementi basilari. L'aumento del 20 per cento come norma, con variazioni in più o in meno quando sussistano determinate condizioni che le giustifichino.

Si tenga presente che dal 1950 ad oggi la moneta ha subito un'ulteriore svalutazione, e corrispondentemente stipendi, salari e redditi sono stati rivalutati in una misura che è certamente superiore al 20 per cento.

Si è parlato in Commissione, e se ne parla nella dotta relazione di minoranza, dell'impressionante numero degli sfratti. Ebbene, io sono dell'avviso che questo fenomeno è dovuto proprio al basso livello dei fitti e che pertanto una certa elevazione di questi sarà causa naturale ed automatica di compressione del doloroso fenomeno degli sfratti.

La massima parte degli sfratti, invero, viene intimata non per morosità, ma in base ad altre cause di esclusione dalla proroga stabilita dalla legge del 1950 e di cui si vanno avvalendo sempre di più i locatori, man mano che per lo svilimento della moneta diventano irrisonori i canoni di locazione, mentre i pesi fiscali e gli altri oneri si inaspriscono costantemente.

Ho ammirato la lucida relazione dell'onorevole Concetti, pari — come sempre — al peso del suo ingegno; ma vorrei rilevare che egli ha del tutto trascurato alcune giuste osservazioni che sia io, sia altri avemmo l'onore di affacciare in sede di Commissione.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. È giusto, ma ho pensato di parlarne in sede di emendamenti.

DI GIACOMO. Approvo. Non si può, però, approvare il provvedimento così com'è sol perché non si vuole che torni al Senato. Bisogna o modificare o cancellare dalla legge le norme concernenti gli aumenti per le locazioni posteriori al 1945.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Ma non è che siano illogiche, sono giuste. Non mi pare che le sue osservazioni siano eccessivamente esatte.

DI GIACOMO. Si tratta di calcoli. Credo di saperli fare.

Io ho fatto qui delle osservazioni anche a nome degli altri colleghi della mia parte e su di esse richiamo l'attenzione della Camera.

Ripeto che questo provvedimento, così com'è, non può, essere da noi approvato. L'approveremo solo se passeranno alcuni emendamenti di cui ho parlato e che meglio saranno illustrati quando si passerà all'esame degli articoli: emendamenti senza i quali

la legge sarebbe in gran parte inoperante, in alcuni punti malamente formulata e sotto vari riflessi inorganica e disarmonica.

Non sussistono ragioni di ordine politico, o di altra natura perché il Governo o qualche settore di questa Camera si opponga alle predette modifiche. Pertanto, queste vanno fatte e la legge dovrà tornare al Senato, anche se la sua approvazione dovrà subire un ritardo di 20 o 30 giorni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buzzelli. Ne ha facoltà.

BUZZELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che giovi ancora richiamare un dato di fatto che, a mio giudizio, è estremamente indicativo dell'atteggiamento, in ordine a questa legge, dei gruppi di maggioranza: dato di fatto, che è già stato ricordato da altri oratori e che consiste nella denunciata attesa di questa legge da parte del paese e nella sua assoluta urgenza che si pretende debba essere superiore a quella di tante altre leggi, che da tempo giacciono davanti alla Camera.

Io credo che poche affermazioni siano false e vere, al tempo stesso, come questa. È una affermazione falsa — non vi è dubbio! — perché ognuno ben sa che il nostro paese attende qualcosa di ben diverso da una simile legge; è una affermazione vera, d'altra parte, perché proprio attraverso essa noi possiamo chiaramente capire quelle che sono le posizioni di certi gruppi di maggioranza, i quali credono di identificare l'intero paese con le esigenze, le aspirazioni, le rivendicazioni di una sola classe, la classe abbiente, e magari della parte più privilegiata di detta classe.

Eppure questa affermazione è stata fatta: prima nell'altro ramo del Parlamento, poi più volte nella nostra Commissione speciale; e da ultimo l'abbiamo sentita ieri sera dall'onorevole Moro ed anche dal Presidente del Consiglio, onorevole Scelba.

L'attesa c'è, ed è appunto quella della classe più abbiente e privilegiata del nostro paese! Noi sappiamo come si è comportata questa classe: dopo tutte le pressioni, esercitate in sede di elaborazione della legge organica delle locazioni (quella del maggio 1950), la Confedilizia non ha mai cessato di chiedere continuamente una revisione della legge. E quando arrivammo allo scadere della precedente legislatura, quando si parlava di elezioni sulla base di una legge-truffa, proprio in quella occasione furono poste le aspirazioni di quella classe padronale: fu ancora la Confedilizia, che in quei giorni diceva che si dovesse immediatamente rifare una legge per

stabilire la data di cessazione del regime vincolistico, ed al tempo stesso chiedeva che si stabilisse una sollecita rivalutazione dei canoni di affitto.

La battaglia elettorale finì come finì, la legge-truffa fu sconfessata dal popolo italiano e le richieste della Confedilizia, per un certo tempo, sono state accantonate. Un po' alla volta, poiché i Governi, che sono seguiti al 7 giugno, non hanno inteso prendere lezione da quelle elezioni, la Confedilizia ha ripresentato le proprie istanze. Sono piovuti così ordini del giorno, raccomandazioni perché si arrivasse ad un rapido sblocco, poiché soltanto questo potrebbe permettere — si dice — di avviare a sollecita soluzione il problema tanto assillante di fornire una casa per tutti gli italiani.

Ordini del giorno, che dicono appunto che non si deve ancora parlare di blocco, ma che si dovrebbe senz'altro mettere da parte tale limitazione per tornare subito al regime libero.

Quando, dunque, si parla di attesa e di urgenza di questa legge, non è fuori di luogo se diciamo che chi ne parla si esprime pienamente e soltanto con il linguaggio dei padroni di casa, i quali proprio questo volevano e proprio questo vogliono ancora.

Gli inquilini, onorevoli colleghi, hanno altre aspettative! Essi non sanno cosa farsene di questa legge! Perfino un giornale a rotocalco, non certo di nostra parte, dopo la recente catastrofe di Ancona (avvenuta, come è noto, per una questione relativa alla mancanza di case) così sintetizzava il loro pensiero: « La mia casa non viene mai su. Lo Stato fa qualche cosa, ma lentamente, confusamente, con incerto senso sociale, senza ombra di genialità ». Parole, queste, che non sono state scritte da uomini che siedono sui nostri banchi, ma che provengono da settori da noi lontani; esse rispecchiano fedelmente le aspirazioni, le esigenze di tutti gli inquilini della Repubblica.

Di leggi urgenti ve ne sono parecchie: tutte le leggi, che debbono portare ad attuazione la Carta costituzionale; tutte le leggi relative alle riforme di struttura, che valgono ad irrobustire la nostra Repubblica; quelle altre, che fanno riferimento alla revisione dei codici fascisti, della legge di pubblica sicurezza; la stessa legge dei patti agrari, che è da tempo motivo di divisione, e più ancora in questi giorni, in seno al Governo. Queste sono le leggi, che dovrebbero essere portate con sollecitudine davanti a noi, e per le quali vi è effettivamente tanta urgenza ed attesa!

Noi pensiamo che, allorché dobbiamo discutere del problema locativo, non possiamo chiuderci — come si sarebbe voluto e come si vorrebbe da parte avversa — soltanto nelle piccole formule giuridiche dei pochi articoli, che finiscono per aggravare una situazione già estremamente pesante. Noi pensiamo che qui il dibattito debba riguardare soprattutto l'intero tema edilizio, che è tema di politica economica; pensiamo che il dibattito debba riguardare la costruzione di case, la sistemazione degli sfrattati e degli sfrattandi; che si tenga conto delle condizioni economiche dei cittadini, condizioni economiche che sono, per la maggior parte dei casi, veramente preoccupanti. Ed è fuori di luogo, quindi, l'accusa di demagogia che ci è stata rivolta in sede di Commissione speciale e che mi pare affiori anche dalla relazione dell'onorevole Concetti. Ci si accusa di demagogia, perché diciamo che non tutti hanno una casa conveniente, perché diciamo che ora bisogna parlare di case anziché di formule giuridiche, che spesso o quasi sempre sono un cavillo comodo per i padroni di casa contro gli inquilini, che vengono sfrattati.

Noi vogliamo guardare in faccia alla realtà, e non dobbiamo cullarci su cose inesistenti, che ci vengono annunciate soprattutto in clima elettorale: i soliti falsi, ed anche clamorosi! Quando ci si nasconde dietro il trucco del censimento, evidentemente stiamo sul terreno del falso: si prende il numero complessivo degli italiani, poi il numero complessivo dei vani e così si dice: ogni italiano ha tanti vani, e sembra allora che il problema sia risolto.

Falsi clamorosi! perché sappiamo che vi sono palazzi (come quello che è stato citato in Commissione e nella relazione di minoranza) di 150 vani, abitati da 10 persone; vi sono migliaia di persone, che abitano, invece, in pochissimi vani o addirittura, come capita in alcuni quartieri di Napoli, in un vano solo, dove debbono rifugiarsi 17 persone, che vanno a dormire a turno in quanto non potrebbero fare diversamente. Di cifre ne sono state indicate parecchie nei riguardi del numero dei vani costruiti. Si è parlato dei 750 mila vani costruiti nel 1953, ed anche qui si è potuto poi stabilire che le cifre non erano esatte. È capitato addirittura che certe cifre, riferite dai *Documenti di vita italiana*, pubblicate dalla Presidenza del Consiglio, sono state smascherate dallo stesso Istituto centrale di statistica: per esempio, per quanto riguarda il primo quadrimestre del 1953. L'Istituto centrale di statistica annuncia 99 mila 105 vani

utili costruiti; su quei *Documenti* troviamo, per lo stesso periodo, 183.167 vani utili. Di false cifre se ne sono comunicate anche troppe; l'inganno è teso quasi a consolazione dei poveri inquilini, che aspettano una casa, che non possono pagare, per il loro basso tenore di vita, i nuovi aumenti di canone.

Altro esempio: tempo fa il *Corriere della sera*, il più grande giornale della borghesia italiana, dava la notizia, che con il progetto sui fitti sarebbe stato presentato al Parlamento un programma diretto ad accelerare la ricostruzione edilizia e la costruzione di nuovi vani; e nel dare questa notizia, pur ammettendosi il dato non vero che molti vani sono stati già costruiti, finiva col riconoscere che ancora 5 milioni di vani debbono essere costruiti per il popolo italiano. Questo progetto noi non lo conosciamo: è certo però qualcosa di veramente atteso.

Fra le tante accuse, che si muovono alla nostra parte e che hanno preso posto anche nella relazione dell'onorevole Concetti, vi è quella secondo la quale noi, ponendoci contro questa legge sostanzialmente animata da principi marxisti — che vengono sempre interpretati come più fa comodo — vorremmo ridurre la proprietà a zero e terremmo siffatto comportamento quasi per fare un'azione di abbattimento della proprietà edilizia, che esiste, nel nostro paese.

Non è di questo che si tratta. Noi abbiamo una posizione ben chiara; noi diciamo che la proprietà dev'essere intesa come vuole la Costituzione; nella sua vera funzione sociale. Perciò possiamo aggiungere che una proprietà così intesa deve indirizzarsi a qualche concreto sacrificio, anche perchè la maggior parte del popolo italiano, che non ha proprietà, è stata duramente colpita dall'ultima guerra ed ha sopportato sacrifici ben più alti e costosi di quello dei proprietari; e, in secondo luogo, perchè le riforme di struttura, che dovevano essere fatte per l'ammodernamento del nostro paese e che potevano portare una giusta falcidia alle grandi proprietà capitalistiche, non sono state fatte, per cui queste sono tuttora intatte, come erano uscite dal fascismo, dalla guerra e dalla lotta per la liberazione nazionale.

Respingiamo, dunque, tutte queste accuse che ci vengono rivolte, perchè esse sono completamente fuori di luogo; vogliamo piuttosto guardare la realtà per dimostrare come di demagogia veramente non si debba parlare.

Io conosco da vicino la situazione milanese, che è la situazione della mia circoscrizione elettorale. Ebbene, onorevoli colleghi, vi

posso dire che a Milano, che pure non è la città che risente al massimo della penuria di abitazioni, come tante altre città, come Napoli e Foggia, ad esempio; ebbene, a Milano vi è uno stato di cose particolarmente imbarazzante e tanto sentito dai milanesi, che due organi rappresentativi di questa grande città del nord, il consiglio provinciale e il consiglio comunale, da pochi mesi hanno emesso ordini del giorno, che esprimono proprio quelle istanze, che noi stiamo portando nella presente discussione. Quel primo consiglio ha fatto voti perchè con la elaborazione di questo provvedimento legislativo si abbia ad ottenere: 1°) la sospensione di ogni sfratto se allo sfrattato non venga data altra sistemazione; 2°) la proroga del blocco delle locazioni e la limitazione dell'aumento dell'affitto sino a quando non sia resa larga la disponibilità di abitazioni di carattere popolare; 3°) l'incremento, con ogni sollecitudine da parte dello Stato, delle province e dei comuni, non meno che dei privati, delle costruzioni edilizie popolari, debitamente sovvenzionate, atte a risolvere nel più breve tempo possibile il problema degli alloggi.

Su analoga base si è posto l'altro consiglio, quello comunale. Voi sapete che tanto nell'uno quanto nell'altro consiglio noi, comunisti e socialisti, non siamo in maggioranza, ma in minoranza. Se, dunque, gli uomini della maggioranza, in una grande città come Milano, sentono ad un certo momento il bisogno di votare ordini del giorno di questo tipo, è segno che la realtà è così forte da indurli a prendere una posizione di codesto genere.

L'aumento degli affitti, che qui si vuol sancire, colpisce non meno di 280 mila famiglie milanesi, il che significa i due terzi della popolazione cittadina.

Secondo i dati dell'ultimo censimento — se vale riferirli — nel 1951 a Milano vi erano 366.594 abitazioni così classificate: 308.306, dotate di acqua potabile; 253.689 dotate di servizi igienici con acqua corrente; 166.800 con bagno; 133.440 con riscaldamento centrale. Tutte le altre abitazioni in linea di massima erano in condizioni ben diverse, attualmente si calcola che il 54 per cento delle abitazioni milanesi non ha i requisiti igienici, che sono stabiliti dalle leggi vigenti.

Pur ammettendo che le abitazioni costruite negli ultimi anni siano dotate di servizi, il quadro presentato dagli alloggi di quella, che si considera la più evoluta città del paese, è davvero scoraggiante. Ogni anno — ha scritto un giornale del nord — molti alloggi vengono

dichiarati inabitabili perché in pessime condizioni e pericolosi per l'incolumità di chi vi abita. Crolli di muri e cedimenti di soffitti si sono, infatti, già verificati numerosi. E sono le famiglie, che abitano le case pericolanti, quelle dove manca l'acqua potabile, che hanno i servizi igienici in comune sul ballatoio, quelle dove si è costretti a cucinare con mezzi di fortuna, che dovranno corrispondere gli aumenti. Sono le famiglie, che abitano queste case, che sono più direttamente minacciate da una nuova, più sensibile decurtazione dei salari. Tutto questo si verifica quando il costo della vita è in aumento: solo per i generi alimentari — dice sempre quell'articolista — noi possiamo stabilire un aumento non inferiore al 7,41 per cento!

Qualche tempo fa è venuto a Milano l'onorevole Romita per discutere del problema edilizio in seno al settimo convegno degli ingegneri. L'onorevole Romita ha ascoltato tutte queste cose e si è espresso probabilmente, come si era già espresso nel Salernitano o nelle altre zone alluvionate: si è stretto nelle spalle, non ha annunciato alcun piano, non ha dato ai milanesi alcuna speranza, soprattutto per quanto può riguardare l'edilizia economica e popolare.

Seimila sfratti sono stati eseguiti a Milano, 6.800 sono in via di esecuzione. Questa è l'allarmante verità. La riprova di come tutte queste cose siano vere, onorevoli colleghi, l'avete in ciò che è stato scritto da un esponente autorevole del consiglio nazionale della democrazia cristiana, l'ingegnere Camillo Ripamonti, che in una nota relazione ha messo a fuoco la situazione di Milano e della provincia. Tra l'altro, egli ha scritto che per risanare la situazione edilizia dell'intera provincia occorrono altri 491.385 locali oltre a quelli già costruiti; 262.337 solo nel territorio del comune. Questo è quanto afferma un uomo, non di nostra parte, che conosce perfettamente la situazione di Milano, e che nella sua relazione ricorda anche certi scandali, come quello dei 37.220 vani vuoti, che non vengono affittati perché il canone, che viene richiesto all'inquilino, spesso rappresenta l'ammontare di un intero stipendio mensile; e non parliamo di un salario. Altro scandalo: quello dell'I. N. A.-Casa; il modo come vengono assegnate queste case; il ritardo della procedura per l'assegnazione. Leggevo giorni fa in un giornale milanese a proposito di questo argomento: « Ogni giorno ai margini degli sfratti e della mancanza di case emergono scandali clamorosi, come quello della mancata consegna di ben 842 appar-

tamenti dell'I. N. A.-Casa, appartamenti ultimati da mesi, se non da anni. 523 di questi appartamenti sono posti in caseggiati a Baggio Primo (cioè Milano) e Baggio Secondo; vi sono poi i 130 di Crescenzago, ultimati da mesi e mesi; altri 72 sorgono in via Osma, a San Siro; a tutti questi vanno aggiunti i 117 in via Novara ». Nel 1954 l'I. N. A.-Casa avrebbe costruito 738 alloggi: solo per 227 di questi vi sarebbero ora ben 6.000 domande.

Tutto ciò è tanto più allarmante se si considera che Milano — come ho già detto — non è la città d'Italia più colpita dalla penuria di abitazioni: altre città si dibattono in condizioni ancora peggiori.

Eppure, onorevole Concetti, recentemente è avvenuto a Milano un fatto che dimostra fino a qual punto può arrivare la fame di case: in via Passarella vi è uno stabile sinistrato e giudicato pericolante; sulla facciata principale è posta una scritta: « Stabile sinistrato. Pericolo di vita ». Questo stabile era stato dato in locazione dalla società proprietaria ad un individuo, il quale lo ha concesso in subaffitto a quattro famiglie. Per un solo locale di metri 1,70 per 2, è stato pagato per anni un canone annuo di 108 mila lire; quel locatore ha incassato milioni da queste famiglie che, affamate di case, sono state costrette ad alloggiare in questo buco, per di più sinistrato e pericolante.

Poiché un sublocatario non pagava l'affitto, dato che non ce la faceva più a pagarlo, il locatore lo ha convenuto in giudizio. Il pretore di Milano, con sentenza 30 dicembre 1953, ha respinto l'istanza attrice, ma il tribunale di Milano, con sentenza 16 dicembre 1954, ha condannato per morosità l'inquilino. Ma non basta: è intervenuta la polizia e con foglio di via obbligatorio del 20 ottobre 1953 l'intera famiglia è stata rimpatriata da Milano a Palermo.

Hanno così cacciato via da Milano quei « terroni » che disturbavano con la « pretesa di avere una casa ».

Tutti i documenti di questo fatto doloroso, che rappresenta un paradosso — parrebbe una cosa non vera — li pongo a sua disposizione, onorevole Concetti, perché ella possa vedere fino a qual punto arriva la fame di case e come si comportano certe autorità di fronte a disgraziati, stretti tra le morse di difficoltà estreme.

Quando diciamo questo, ci sentiamo obiettare: ma voi non tenete calcolo di tante altre cose; che tutto è aumentato, che gli italiani spendono in complesso per i loro consumi privati 8.106 miliardi di lire; che soltanto

per il 2,2 per cento incide l'affitto di casa; che già per il 4,04 per cento incide la spesa per il tabacco, e per altre cose voluttuarie. Si fanno, cioè, i soliti ragionamenti di comodo, ragionamenti capziosi, per poter divagare e per poter allontanare o annientare o polverizzare il quadro desolante della miseria e della disoccupazione, nella quale ci troviamo; e anche questo vale per la situazione milanese, che non è certamente florida, per la vita penosa di tante medie, piccole e grandi fabbriche; per le difficoltà dei commerci e dei traffici; per la crisi generale, insomma, che investe tutto il settore economico.

La situazione dell'economia italiana — voi ben lo sapete, anche se gli uomini di maggioranza parlano un diverso linguaggio — non va migliorando, ma anzi peggiorando. E questo dato lo risentiamo in modo particolare anche nella zona lombarda, proprio per la presenza di industrie e di commerci che — come ho detto — oggi, stante la politica che viene fatta, più ne risentono i difetti e le incongruenze.

Posso ricordare alla Camera, senza addentrarmi però in tutti i rilievi noti ed arcinoti delle due inchieste sulla miseria e sulla disoccupazione (inchieste, che sono state messe da parte, quasi che fosse bastato averle fatte per eliminare dall'Italia la miseria e la disoccupazione) alcuni dati, relativi a decreti di ingiunzione e vendite immobiliari all'asta. Circa i decreti di ingiunzione nei primi 9 mesi del 1954, ve ne sono stati 228.237, cioè una percentuale maggiore del 12 per cento nei confronti dei primi 9 mesi dell'anno precedente e del 20 per cento rispetto a tutto l'anno precedente. Per quanto riguarda le vendite immobiliari all'asta, siamo passati da 10.508 a 14.603, con un aumento del 40 per cento. Ogni giorno vi sono in Italia mille decreti ingiuntivi, mille pignoramenti e 50 vendite all'asta.

Se qualcuno non crede a queste notizie può leggere il discorso tenuto, all'inizio di quest'anno, dal procuratore generale della Corte di cassazione. Da questo discorso emergono cose davvero preoccupanti, che dimostrano come noi facciamo della demagogia quando affermiamo che esiste tanta miseria, e che è veramente un paradosso parlare oggi di aumento di fitti. Il procuratore generale della Cassazione, parlando dei protesti cambiari, ricorda che nel 1947 in Italia ve ne erano 507.604; nel 1953 siamo passati a 5.723.184; il solo primo semestre del 1954 ne annovera 3.380.032. Indice dav-

vero pauroso! Per quanto riguarda il passivo delle procedure fallimentari — altro elemento che vale per questa nostra discussione — il procuratore generale della Cassazione ricorda che nel 1947 avevamo 362.800.000 di lire di passivo; siamo passati a 18.183.400.000 di lire nel 1953; e, solo per il primo semestre del 1954, siamo già a 10.192.000.000.

Il procuratore generale della Cassazione richiama pure l'attenzione sulla « perdurante crisi degli alloggi » e precisa che le controverse in materia costituiscono, da sole, una altissima percentuale delle liti, in alcune regioni fino all'80 per cento.

Ora io mi domando: se già c'è questa situazione, denunciata da quell'alto magistrato, che cosa capiterà se voi vorrete far passare ad ogni costo il famigerato articolo 3, in base al quale il padrone di casa praticamente può cacciare via l'inquilino quando vuole? Le cause non finiranno più, perché non vi sarà inquilino che accetterà il giudizio... salomonico del padrone di casa; il quale, per lo più, dirà che il proprio inquilino è in condizioni economiche da poter pagare l'aumento fino al 100 per cento o fino alle 40 volte l'anteguerra. Quando questo articolo 3, che lascia in piedi solo la facciata del blocco, sarà passato, noi ci potremo sostanzialmente considerare già fuori del regime vincolistico, che nella sostanza sarà del tutto frantumato!

Senza ricordare poi quante altre immoralità contiene questo articolo 3, c'è da dire che esso colpisce anche alcuni punti vitali del codice civile, l'articolo 1372, l'articolo 1467, tutto ciò che riguarda la eccessiva onerosità e la rescissione dei contratti. Nasceranno così terribili contrasti, sui quali — d'accordo — navigheranno piacevolmente gli avvocati; sui quali, però, i magistrati si areneranno: perché essi già sono arenati di fronte alla immensa mole delle cause in tema di alloggi.

Se diamo uno sguardo fugace agli altri aspetti, che riguardano il nostro problema, del quale la maggioranza non si preoccupa, dobbiamo essere ancora di più allarmati.

Ci sarà certamente qualche altro mio collega, che parlerà in modo particolare delle aree fabbricabili e delle speculazioni che determinano. Io posso ricordare, per restare sempre nel quadro di Milano e della Lombardia, che il 50 per cento della spesa per la costruzione della casa è rappresentato dal prezzo dell'area, e che tale prezzo, oggi, rispetto all'anteguerra, lo si può considerare aumentato di 210 volte. E mi pare che i nostri diligentissimi relatori di minoranza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1955

ricordino come questa cifra salga a 430 volte per la città di Como, che è anch'essa una città della Lombardia.

C'è poi da aggiungere a questo tutto il resto, che è costituito dal materiale necessario per la costruzione, prodotto quasi sempre da grossi monopoli, che praticano i prezzi che praticano; e qui si fa riferimento al cemento, ai mattoni, al ferro e a tutti gli altri ingredienti indispensabili.

Lo stesso *Corriere della sera* più di una volta ha cercato di richiamare l'attenzione sul problema delle aree fabbricabili. Questo giornale si era anche fatto cura di annunciare, qualche tempo fa, un dato, che poi non è risultato vero, cioè che insieme a questo disegno di legge noi avremmo discusso anche un provvedimento sullo scandaloso problema delle aree fabbricabili. Il che invece non è! Noi ne parliamo, ma in seno a questa legge non vi sono ipotesi che possano risolvere quel problema. Naturalmente, il *Corriere della sera* si è preoccupato subito di come andrebbero le cose. Esso dice: d'accordo, bisogna provvedere; però, da una parte si deve tener conto dell'arricchimento, di cui fruiscono i proprietari dei terreni favoriti dall'estendersi del perimetro abitato della città; dall'altra, bisogna tener presente che sarebbe imprudente scoraggiare le costruzioni edilizie, che rapidamente si diffondono alla periferia della città.

Pare però che stia prevalendo questa seconda considerazione. Con la scusa che non dobbiamo scoraggiare le costruzioni edilizie, si lascia che dilaghino spaventosamente i prezzi, che vengono richiesti per queste aree.

Ora l'onorevole Romita ha detto che presenterà un progetto. Quando arriverà questo progetto, e quando sarà discusso? Al Senato il senatore Spagnoli ed altri ne hanno presentato uno: che fine farà?

Noi ci dovremmo occupare in questa sede anche di tale problema; dovremmo vedere come sia possibile, attraverso opportuni emendamenti, regolare immediatamente questo lato scandaloso del mercato edilizio. Questo aspetto della più complessa questione, a cui deve esser posto rimedio in qualche modo e senza indugi.

L'opera del Governo in tutto questo quadro — per la verità — è veramente scadente. L'ho detto all'inizio riportando le parole di quel giornale a rotocalco che, nel criticare l'opera del Governo, l'ha definita scarsamente geniale o niente affatto geniale.

L'onorevole Concetti, relatore di maggioranza, mi pare — se ho ben capito — che, per

quanto riguarda le costruzioni, si rimetta al risparmio ed alla fiducia dei privati, e superi così quello che deve essere, secondo noi, un impegno preciso del Governo.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Ho detto che si deve costruire un milione di vani.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. In otto anni!

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza*. No, entro il 1960.

BUZZELLI. La costruzione di case è indubbiamente un servizio, che deve essere definito « servizio sociale ». Da noi questo non è ancora. Da noi è un problema rimesso alla volontà dei privati: si arrangi chi può e tutto finisce lì! Altri paesi dell'Europa e, credo, del mondo, in proposito parlano di « servizio sociale », un servizio, del quale lo Stato si occupa direttamente. Pare che il bilancio del nostro paese contenga stanziamenti solo fino al 9 per mille in favore delle case economiche. E poi i dati, che si presentano sulle case costruite, incominciando da quelli pubblicati dai *Documenti di vita italiana*, editi dalla Presidenza del Consiglio, riguardano in massima parte e senza bene precisarlo, l'edilizia privata, cioè lo sforzo, che fanno direttamente i privati in questa direzione.

Con le tre leggi Aldisio, Tupini, Fanfani sono stati costruiti vani in proporzione davvero minima, come la relazione di minoranza esattamente ricorda: un milione e 600 mila, non certamente di più! Si annunciano programmi: un programma, ad esempio, del C. I. R., che sarebbe allo studio per risolvere il problema in un periodo di cinque anni. Questi programmi, onorevoli colleghi, noi li vediamo però soltanto portati dai giornali, ma non portati in modo concreto dinanzi a noi, per cui abbiamo ragione di dire che non c'è una politica edilizia, che non si considera il tutto come problema sociale, così come dovrebbe essere.

Il nostro paese, proprio per effetto di questa situazione, per siffatta indifferenza da parte dell'apparato governativo, è l'ultimo, o tra gli ultimi, nella costruzione di case. Leggevo giorni fa una statistica, aggiornata agli ultimi anni, con riferimento ad ogni mille abitanti. Ebbene, cito i dati di quattro paesi: la Svezia costruisce ogni anno 33 vani, l'Inghilterra 24, la Svizzera 17, l'Italia 10. L'Italia è, dunque, tra questi l'ultimo paese. Non starò a ricordare quello che è stato fatto nel paese del socialismo, nell'Unione Sovietica, la quale pure aveva

avuto 1.770 città distrutte, 70 mila villaggi sconvolti: già sono stati ricostruiti edifici su 155 milioni di metri quadrati e quasi 4 milioni di sole case coloniche.

È chiaro: là non vi sono speculatori, là si fa una politica, che è veramente popolare, per cui i risultati non possono mancare. Qua, invece, in una situazione così desolante, con tanta miseria, con tanta disoccupazione, si registrano quei dati, che non sono offerti soltanto dal nostro settore, ma anche dai vostri uomini; qua l'incidenza degli aumenti dei canoni diviene una cosa dolorosa per migliaia e migliaia di famiglie.

Nel giro degli anni del blocco il basso salario dell'operaio, il modesto stipendio dell'impiegato saranno in gran parte falciati proprio da questi aumenti, che voi della maggioranza ad ogni costo volete. Milioni di italiani vedranno salire l'importo dell'affitto, ma non vedranno salire nella stessa proporzione le loro entrate essenziali: nell'epoca del blocco 800 miliardi passeranno dagli inquilini ai padroni di casa!

È una riforma, direte voi: una « riforma sociale ». Bisogna riconoscere veramente che questo Governo, questa maggioranza fanno riforme sociali! Sagge riforme: il trasferimento di ricchezza dagli inquilini - 800 miliardi - alla parte più ricca, più abbiente, spesso alla parte privilegiata del paese! A che cosa porterà questa « riforma »? Al rialzo dei prezzi, allo spettro inflazionistico, che già si registra oggi, ma che naturalmente si dovrà accentuare per effetto di questo spostamento, alla riduzione sempre più grave della capacità di acquisto delle masse lavoratrici.

Noi siamo preoccupati di queste cose: perciò ci poniamo contro le vostre decisioni, per questo voteremo contro la legge, così come essa è fatta; per questo presentiamo emendamenti, desiderando sottoporvi fino all'ultimo la possibilità di rivedere il problema e di evitare situazioni della massima ingiustizia.

Qualche parola su un tema specifico, del quale mi interessai nel 1950 quando si fece la legge organica: « Incis » e case popolari.

Perdura un trattamento ingiusto, che non si capisce perchè debba rimanere tale: non si capisce perchè la disciplina degli inquilini dell'« Incis » e delle case popolari debba essere sempre stralciata da queste leggi. Sono sempre messi da parte questi inquilini, per loro esiste un iniquo regime sulla base di rapporti amministrativi, dove tutto è risolto con decreto del presidente dell'ente, che non ha nulla a che vedere con la legge, che noi stiamo facendo.

Già l'articolo 47 della legge del 1950 parlava di uno stralcio dell'« Incis ». Ricordo che in quella occasione, il 13 ottobre 1949, presentammo un emendamento (che io ebbi l'onore di svolgere), con il quale chiedevamo che si estendessero alle case dell'« Incis » e dell'edilizia economica e popolare le disposizioni della proroga.

Rispose l'onorevole Tosato, allora sottosegretario alla giustizia, che l'emendamento era fondato; però, quando andammo al voto, la maggioranza lo respinse.

Desidero pure ricordare che il disegno originario della legge del 1950 sottraeva la disciplina dell'« Incis » alla comune disciplina solo per quanto riguardava i canoni. Più siamo andati avanti negli anni e più si è peggiorata la situazione: a tutt'oggi vediamo ancora l'intero settore sottratto alla legge! Questa è una ingiustizia, che denuncio e contro la quale dobbiamo certamente muoverci in sede di ordini del giorno o in sede di emendamenti.

La nostra posizione generale, come conclusione, non la ricordo; essa è stata messa in luce con accurati dettagli dai nostri relatori di minoranza nella loro relazione.

Voglio soltanto richiamare due punti, sui quali presenterò un emendamento a nome del mio gruppo.

Fra le tante cose chiediamo che non sia più possibile sfrattare una famiglia senza averle trovato altro adeguato alloggio.

Questa è una cosa fondamentale, onorevole Concetti!

Non dobbiamo vedere tutto il problema preoccupandoci unicamente della edilizia del paese; soprattutto dobbiamo considerarlo dal punto di vista umano, della gente che deve andare a vivere nelle case sinistrate, pericolose; dobbiamo realmente preoccuparci di coloro che devono rifugiarsi nelle grotte, nei tuguri e nelle capanne.

Se sarete sensibili a tale posizione, dovrete accettare l'emendamento con il quale intendiamo affermare che non ci si limiti a dire in una sentenza: fra 10 giorni tu uscirai con le tue cose e le tue persone da quella casa, ma che questo si scriva quando vi è un'altra casa, quando la famiglia abbia potuto trovare dove alloggiare convenientemente le persone e le cose.

Al tempo stesso ricordo - e questa è la seconda cosa - che dobbiamo confermare la possibilità dei sindaci di requisire le case vuote.

Al riguardo, il collega Capalozza, io ed altri colleghi del mio gruppo abbiamo presentato da tempo una proposta di legge, che

non ha mai avuto l'onore di essere portata in discussione. Con questa proposta noi risolveremmo tanta parte dei mali, perché il sindaco, che conosce la situazione del suo comune, può benissimo requisire i locali vuoti, i locali di case non abitate, dove si possono immettere le famiglie colpite dallo sfratto.

Che cosa capita oggi? Quando un sindaco è molto generoso (parlo di sindaci della maggioranza), egli trova un magazzino per ricoverare i mobili — una specie di carità, solo perché i mobili non si possono lasciare in mezzo alla strada — e poi si dice all'inquilino sfrattato: adesso vai a dormire dai tuoi amici o da tuoi parenti o magari in albergo! E comprenderete che cosa questo significhi per un operaio, che guadagna 30 mila lire al mese!

Abbiamo avuto esempi luminosi di requisizioni da parte di sindaci: questo, non soltanto ad opera del compagno Dozza, sindaco di Bologna, ma anche del vostro La Pira, sindaco di Firenze, del nostro compagno Messinetti, sindaco di Crotone, e di nostri altri compagni sindaci. Questi esempi hanno portato, in pratica, buone soluzioni. Sono convinto che, se parlasse qui il compagno Messinetti, ci potrebbe illustrare questa esperienza favorevole. Penso, però, che la stessa esperienza sia oggi ostacolata dalle massime autorità, troppo spesso inclini ai ricorsi dei padroni di casa: si dice che la legge vigente non prevederebbe queste cose o le prevederebbe in modo assai limitato e bene circoscritto; e così si annullano quei provvedimenti del sindaco.

Onorevoli colleghi della maggioranza, se sentite veramente il problema, se avete nel cuore la posizione degli indigenti, degli sfrattati, di coloro che non possono costruirsi una casa, dovete essere d'accordo con noi nel favorire codeste provvidenze; nello stabilire, innanzi tutto, che non si faccia luogo a sfratti, se non sia stata trovata altra casa per l'inquilino sfrattato; e — in secondo luogo — nel riconoscere al sindaco la possibilità di requisire locali, dove immettere i cittadini sfrattati, privi di mezzi economici: perché questi cittadini devono subire anche la terribile condanna di esser messi sulla strada?

Concludendo, questa legge non risolve nessuno dei problemi che abbiamo dinanzi; anzi, ne aggrava le posizioni fondamengali. È una legge che, politicamente, si può definire solo come espressione tipica di un governo traballante, del governo dell'immobilismo, del governo dei rinvii di tutto ciò che è vitale per il popolo italiano, di un governo,

che ha soltanto fretta e urgenza di colpire le masse popolari e di portare vantaggio a coloro che già si trovano in ottimo stato.

La prima condizione perché il problema della casa possa essere convenientemente risolto è che esso sia parte organica di un indirizzo di politica economica, il quale abbia per obiettivo lo sviluppo dell'economia nazionale. Su tale posizione noi comunisti ci siamo posti, anche di recente, in una risoluzione emessa da una nostra grande conferenza di partito.

La seconda condizione è che le misure, anche in questo campo, siano impostate su criteri nuovi e democratici. Si tratta di diminuire il costo delle costruzioni, stroncando le speculazioni che vengono fatte, specialmente quelle sulle aree fabbricabili, e tagliando le unghie (questa è forse la frase più opportuna e conveniente) ai monopoli produttori di materiale da costruzione, come l'Italcementi, l'I. R. I., la Fiat, e tanti altri.

Per la parte più povera della popolazione, per le categorie che stanno ai gradini più bassi nella scala dei redditi, bisogna creare un demanio comunale, in modo che le case — le quali facciano parte di questo demanio — siano date in affitto in base a canoni proporzionati al reddito di cui gli occupanti godono.

Noi comunisti abbiamo sempre sostenuto queste posizioni, e l'abbiamo dimostrato anche nella passata legislatura, presentando un noto progetto di legge per la lotta contro il tugurio, che la maggioranza non ha voluto discutere e prendere in considerazione.

La spiegazione della fretta nel varare la odierna legge sta nella sua finalità di classe. Incapace di risolvere organicamente il problema delle abitazioni, con soddisfazione di tutti, la maggioranza governativa attuale cura l'interesse di una parte dei cittadini, di quella più abbiente. Essa si è posta un problema di scelta: ha scelto i padroni di casa! Il diritto di ogni famiglia di abitare una casa è sembrato secondario dinanzi all'interesse dei grandi proprietari, interesse, che è stato posto al massimo grado, con vittoria degli speculatori e con il conseguente sacrificio dei piccoli proprietari.

Né c'è da meravigliarsene! Il vostro è il Governo che ha varato, che vuole varare il riarmo tedesco, che, non badando alla pace esterna, non si preoccupa certo di quella interna.

Noi siamo decisamente contro queste posizioni: come lotteremo contro il riarmo tedesco e per la pace, così cercheremo di migliorare questa legge con emendamenti. Se

non riusciremo ad introdurre le modifiche che riteniamo essenziali, voteremo contro la legge stessa, sicuri di avere fedelmente interpretato le esigenze e il volere della stragrande parte del popolo, che dalla Repubblica attende qualche cosa di nuovo e di buono: non attende certo leggi di guerra, di discriminazione, di privilegio e di classe. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della difesa, il disegno di legge:

«Provvedimenti a favore degli allievi degli istituti dell'Opera nazionale per i figli degli aviatori».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amatucci. Ne ha facoltà.

AMATUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le critiche che nell'altro ramo del Parlamento vennero mosse all'attuale disegno di legge sono riportate quasi integralmente nella lunga e dettagliata relazione di minoranza a firma degli onorevoli Viviani e Bernardi. Sono critiche che partono da una impostazione errata, cioè dal presupposto di considerare tutto ciò che il Governo ha fatto in materia edilizia fino ad oggi, non solo troppo poco e inadeguato, ma anche quantitativamente scarso. E per quanto, sia nella relazione di minoranza, come negli interventi che abbiamo sentito poco fa degli onorevoli Silvestri e Buzzelli, si adombri il riconoscimento del principio che la proprietà privata deve essere tutelata e salvaguardata, cionondimeno, dal modo come questa ammissione è stata fatta, si è avuta l'impressione che essa fosse agganciata ancora alla formula del Proudhon secondo cui la proprietà è un furto: *La propriété c'est le vol*.

Tutte le conseguenze dovute alla penuria delle abitazioni, la tubercolosi, il propagarsi delle malattie, le contaminazioni morali sono il punto centrale della relazione degli onore-

voli Bernardi e Luciana Viviani! Dopo di ciò essi arrivano a una feroce requisitoria contro l'opera del Governo, per poi passare alla felice conclusione che solo nel paradiso terrestre delle repubbliche sovietiche vi è la perfezione, in quanto in quel paese fortunato chi vuol costruire ha dallo Stato 600 metri quadrati se la costruzione è in città e 1.200 metri quadrati, se è nei centri rurali. In più — dice l'onorevole Bernardi — l'Unione Sovietica profonde in misura larghissima gli aiuti e i finanziamenti. Tutto ciò — dice sempre l'onorevole Bernardi — in Italia non avviene. E mentre egli si limita a citare un passo, un poco melodrammatico dal libro del Simon: *Les chiffonniers d'Emais*, tuttavia, proprio l'onorevole Bernardi, che critica la situazione italiana mettendola in confronto con quella francese, ove la ripresa edilizia sarebbe addirittura sorprendente, finisce per citare passi di altri autori francesi dai quali risultano lo squallore, la miseria, le tribolazioni, il dolore delle classi più umili, che vivono senza speranza di avere un alloggio adeguato, per cui in Francia si ha una situazione, se non più grave, certamente più dolorosa di quella dell'Italia!

L'onorevole Buzzelli ha poco fa invitato a guardare in faccia la realtà. Ebbene, guardiamola pure in faccia, ma guardiamola, questa realtà, obiettivamente e con serenità. Egli, però, non deve venire a farci delle diatribe, non deve dire che questa legge mira solo alla tutela della classe degli abbienti, anzi dei privilegiati di questa classe, quando, invece, è nel giusto equilibrio, nel temperamento degli interessi contrapposti, il giusto ed equo assetto d'una società bene ordinata.

Chi vi parla parte dal presupposto che il diritto di proprietà privata — quella proprietà guadagnata con il lavoro e giustizia — più che essere salvaguardato e tutelato, deve essere considerato sacro. Quando vi è un sudato risparmio, non solo deve esservi verso di esso il rispetto, ma noi dobbiamo anche rispettare quelle doti di pazienza che danno luogo alla formazione della proprietà. Siamo d'accordo che oggi la proprietà deve adempiere a fini sociali. Voi comunisti e socialisti sapete che su questo punto (e ce ne dovete dare atto) il Governo ha impostato, non solo in questi ultimi anni, la sua politica, politica diretta a temperare gli interessi della proprietà a carattere personale con quelli della proprietà a carattere sociale. Perché, se la proprietà particolare potenzia l'istinto individuale, è necessario però che questo istinto sia messo in contatto, in armonia con

gli interessi collettivi, che devono avere la preminenza; ma non nel modo come volete voi e come sostengono, nella parte conclusiva, i relatori di minoranza, cioè che bisogna concedere il blocco, ma non concedere mai gli aumenti.

Dice l'onorevole Bernardi: « Voi non solo fate una cattiva azione con questa legge, ma commettete anche un grave errore politico ». Onorevole Bernardi, le siamo profondamente grati di questo amorevole allarme e suggerimento, ma io rispondo: « Ella che come me è anche un cultore del diritto, fin dall'età giovanile è stato abituato a vedere nelle aule dei tribunali una certa immagine allegorica della giustizia rappresentata in una donna con una bilancia in mano. Perciò non avrebbe dovuto, né potrebbe, con sincerità e coscienza, venire a sostenere in Parlamento che sul piatto di quella bilancia non vi fosse la « soppesatura » equanime e giusta degli interessi collettivi nazionali, ma vi fosse la preponderanza di una sola categoria in danno dello Stato; come se (così si esprime l'onorevole Concetti) nella nostra società i ceti sociali fossero di una sola struttura, di una sola qualificazione, mentre la società è formata da un complesso di individui di qualità, di tendenze, di natura e di posizione economica e sociale diverse.

Contemperiamo, quindi, questi interessi. La onorevole Viviani, durante la discussione di questo disegno di legge in seno alla Commissione speciale ha avuto l'opportunità di fare delle osservazioni, che io non disconosco, per quanto riguarda la provincia di Napoli (ed in effetti non disconosco che il problema dell'edilizia nazionale deve costituire un motivo determinante della politica governativa); ma tutto questo però significa guardare il problema stesso non nell'intimo delle fondamenta, che noi dobbiamo cercare di affondare nel suolo alla maggiore profondità possibile, ma solo superficialmente, perché questa legge sarà l'aiuto più giusto allorché mirerà alla tutela delle classi più povere senza però ledere e trascurare gli interessi delle altre categorie, e specialmente quelle dei piccoli proprietari.

Ella, onorevole Bernardi, si è resa conto che le critiche su questo punto sono state acerbe e addirittura aspre? Si è resa conto che noi siamo costretti a praticare il blocco perché ci rendiamo perfettamente conto che la situazione del mercato non è regolata dalla domanda e dall'offerta? Al suo ingegno non è certamente sfuggito che si sono determinate in Italia due categorie, una quasi contro l'al-

tra armata; categorie che la sperequazione e la ingiustizia rende quanto meno aspre nelle loro relazioni e nei loro rapporti.

Ella ha sentito fare poco fa dall'onorevole Di Giacomo l'esempio dei due esercenti di esercizi pubblici, rispettivamente a fitto bloccato e a fitto non bloccato; ed ha ascoltato che, mentre l'inquilino a fitto bloccato paga poche migliaia di lire, l'altro viene a pagare centinaia di migliaia di lire. Questa diversità di incidenza del canone di affitto sull'attività di questi due esercenti, non si risolve a vantaggio della collettività. Se ella mi potesse dimostrare che l'esercente che fruisce del fitto bloccato vende i suoi prodotti a un prezzo più basso e a vantaggio dei consumatori, specie dei consumatori più poveri, io sottoscriverei senz'altro la sua tesi; ma quando invece assistiamo al fatto che i prodotti vengono venduti allo stesso prezzo, il giudizio viene a cambiare. In questo caso, oltre al danno che ricade sul proprietario a fitto bloccato, vi è il guadagno illecito che, a spese del proprietario, consegue l'inquilino a fitto bloccato, che lo mette nelle condizioni di poter guadagnare quanto né io né lei forse pensiamo, si da permettergli non solo di frequentare certi ambienti di lusso, ma di concedersi certe crociere che né io né lei possiamo sperare né sognare.

Questa non è giustizia, questo non è equilibrio, questa non è proporzione: questa è reazione contro una situazione di cose che qualsiasi coscienza onesta non può tollerare né tanto meno permettere.

L'onorevole Silvestri, che anche in Commissione ha portato il contributo del suo studio e della sua preparazione, nel suo intervento di poco fa ha fatto questa affermazione: il Governo non ha voluto discutere questo provvedimento con la scorta di tutti quei documenti che l'opposizione ha richiesto al presidente della Commissione speciale e che la Commissione stessa ha riconosciuto utili. Ricordo che in quella occasione proprio io feci rilevare che i documenti che si chiedevano non solo costituivano *res impossibilis*, ma non erano, d'altra parte, nemmeno tali da appagare la vostra ansia di ricerca e di indagine, che non è certo superiore, ma per lo meno eguale a quella della maggioranza della Commissione.

L'onorevole Bernardi voleva sapere quanti sono gli inquilini in Italia, quanti sono i proprietari, quanti sono i quartieri locati con fitto libero e con fitto bloccato. A questo punto io risposi: il nostro ordinamento legislativo non ci consente ancora di fare questa

indagine, perché il nuovo catasto edilizio urbano (quel catasto che venne stabilito con regio decreto 13 aprile 1939, modificato con decreto legislativo 8 aprile 1948) è ancora in via di espletamento. Tale indagine sarà possibile solo quando il nuovo catasto sarà completato secondo il nuovo sistema, nel quale la base dell'accertamento è costituita non già dal fabbricato, ma dall'unità immobiliare urbana (appartamento, bottega, ecc.) corrispondente alla particella del catasto. Il nuovo catasto edilizio urbano dovrà accertare lo stato e il numero dei fabbricati e delle altre costruzioni stabili non censite al catasto rustico allo scopo di accertare le proprietà immobiliari urbane determinandone la rendita, e di costituire un catasto generale dei fabbricati e degli altri immobili urbani con criteri sostanzialmente diversi da quelli precedentemente praticati.

L'onorevole Concetti, la cui relazione è ammirevole e concisa, quasi in stile tacitiano (specie se la si rapporta a quella, lunghissima, della minoranza), ebbene, l'onorevole Concetti — che è stato così scrupoloso nelle indagini e nella ricerca — deve arrivare alla conclusione che noi non possiamo offrire nulla, in quanto che, trattandosi di operazioni complesse e laboriose, il nuovo catasto edilizio urbano ha potuto finora stabilire appena 11 milioni 483 mila 935 unità immobiliari, distribuite in 7.866 comuni fra 5.296.769 ditte, con circa 7 milioni di possessori. Mi perdoni l'onorevole relatore per la maggioranza se apprenderà che io, per completare le sue ricerche, ho voluto recarmi agli uffici competenti per ricavare qualche dato in più e poterlo portare qui in Parlamento. Ebbene, ho appreso che il nuovo catasto sta procedendo, attraverso la pubblicazione delle variazioni delle ditte, a questo accertamento e che esso non potrà essere ultimato prima del 1956.

Allora, onorevole Bernardi, non ci accusi di esserci opposti ad una documentazione che doveva essere essenziale, perché, anche noi avremmo voluto avere a disposizione dati sicuri, certi, e non come quelli attinti dall'opposizione nei vari « fiumicelli » (veramente l'onorevole relatore per la maggioranza si è espresso con altra parola nella sua relazione); noi disconosciamo la vostra affermazione che il Governo ha fatto poco e per giunta quel poco che ha fatto lo ha fatto anche male. Ora, ciò non risponde alla realtà obiettiva perché, dal 1945 ad oggi, in Italia sono stati costruiti 4 milioni di vani, di cui un terzo dall'iniziativa privata. Ma, questi

4 milioni di vani, dice il relatore per la maggioranza, tenendo conto della popolazione italiana, tenendo conto del fabbisogno nazionale, potranno essere aumentati; e possiamo anche prevedere che nei prossimi sei anni potranno essere costruiti con l'intervento dello Stato altri 2 milioni di vani, mentre l'iniziativa privata ne potrà costruire altri 4 milioni.

Onorevoli colleghi dell'opposizione, vorrei esprimere un mio concetto particolare, pur concordando su alcuni punti. Ad esempio, se l'edilizia in Italia potesse essere disciplinata attraverso un solo ente coordinatore, senza lasciare i vari enti padroni di iniziare le varie attività; se noi potessimo in una parola costituire un ente che assorbisse l'I. N. A.-Casa, l'Istituto autonomo delle case popolari, lo « Incis », gli enti che costruiscono case per i loro dipendenti, le grandi industrie (come Marzotto e Zegna) che costruiscono case per i loro dipendenti; se potessimo, insomma, condensare in questo nuovo istituto anche l'Ente calabrese per la costruzione di case e gli istituti di assicurazione e di previdenza, evidentemente quel piano comune che voi andate predicando, magari non come voi lo vorreste, rappresenterebbe pur sempre un avvio sicuro e serio di quella che potrebbe essere l'attività governativa in questo settore. Voi citate il discorso del procuratore generale della Cassazione, dottor Eula, per denunciare — a prova delle disastrose condizioni economiche del paese — l'aumento dei protesti cambiari, ma dimenticate che l'aumento dei protesti cambiari è in relazione al fatto che la moneta corrente oggi è costituita dalle cambiali in relazione alle molteplici vendite effettuate a rate. Ora, questo non significa affatto una rovinosa situazione finanziaria, se è vero, e non lo potete smentire, né potete dare una dimostrazione contraria, che il reddito nazionale è aumentato di 78 volte rispetto all'anteguerra, e se è anche vero, come l'onorevole Buzzelli ha ammesso nel suo intervento, che i consumi voluttuari sono 124 volte quelli dell'anteguerra.

E allora, smantellata un po' così l'impostazione generale fatta dall'opposizione, noi dobbiamo dire che lo Stato democratico deve esercitare il suo controllo nel mondo dell'economia, perché il problema che all'economia si riferisce è quello di realizzare nella misura più vasta l'eguaglianza e la solidarietà, rispettando la libertà personale. Perché, se questa libertà dovessimo disconoscere o quanto meno ledere, noi potremmo arrivare non ad una eguaglianza perfetta ma a una eguaglianza di schiavi e a una solidarietà nella sottomissione.

Noi vogliamo invece con questa legge portare l'equilibrio, tenere presenti le due categorie degli inquilini e dei proprietari e contemperare nella misura giusta ed equa l'interesse degli uni e degli altri.

Non penso che possa esservi qualcuno in quest'aula che sia in perfetta buona fede e che non riconosca una verità fondamentale, cioè il deperimento della proprietà edilizia nazionale.

Credo che non vi possa essere nessuno in quest'aula né fuori che non riconosca che il proprietario, il cui fitto rimane bloccato da oltre 15 anni, a stento riesce ad avere un canone che lo metta in condizione di pagare, con salvezza di qualche margine di guadagno, le imposte e le spese generali della manutenzione. E allora che cosa succede? Che tutto va a rotoli. Il proprietario si disinteressa della sua casetta, che pure costituiva forse l'aspirazione di poter in essa riposare nella vecchiaia.

Onorevole Bernardi, ella ha fatto una lunga casistica della sua città di Milano, ha citato delle lettere e dei casi ed ha fatto richiamo a sentenze di pretori, di conciliatori di tribunale che sarebbero state ingiuste. Io non voglio portarle delle documentazioni, ma metto a sua disposizione una lettera giunta pochi ore prima dell'inizio di questa discussione. La lettera porta la firma di tale Laura Valo, vedova del colonnello Lemme, abitante in via Palestro 12 a Padova. Senta, onorevole Bernardi, come essa fotografa in termini semplici, ma addirittura tragici, la situazione di tutti quegli inquilini che come lei si trovano in una particolare situazione: « Mi rivolgo fiduciosa a voi perché con senso di umanità è di giustizia possiate emanare le vostre decisioni. È una vedova di guerra che vi parla, moglie di un colonnello che ha servito oltre 40 anni la patria partecipando a tre guerre, decorato e due volte mutilato; ma purtroppo anche il sacrificio della vita per il più nobile di tutti gli ideali è oggetto dell'altrui ingratitudine. Ho la irrisoria pensione di 24 mila lire e 64 anni di età, sono costretta a fare scuola con grave disagio che non posso contenere, e non ho diritto a pensione. L'unica mia proprietà è una casa ove abito e un'altra che fu fatta con i sacrifici e con la mia dote, e che doveva rappresentare il pane della vecchiaia. Ebbene, di un appartamento signorile prendo la vergognosa pigione di lire mille mensili al posto di lire 30 mila. Vi abitano due famiglie, di cui una è la figlia che si è sposata in casa, con uno stipendio di oltre

100 mila lire mensili. Le due famiglie pagano a me lire 33 giornaliere: un vero furto per una casa che ha un valore di oltre 10 milioni ». Questo è quanto scrive la vedova di un mutilato, più volte decorato al valore militare. E conclude: « Intanto mia figlia deve pagare per un modesto appartamento lire 25 mila mensili, e non le abbiamo; per cui, essendo stata io costretta a pagare le tasse, forse dovrò vendere i miei abiti e la stessa casa per vivere ».

Di questi casi, onorevole Bernardi, ve ne sono a migliaia, ed anche ad essi deve guardare il Governo, che non è il Governo di una sola categoria ma di tutti i ceti sociali. È necessario rendere giustizia; ella, invece, vorrebbe con questa legge realizzare quello che il diritto romano considerava il più turpe illecito civile, *l'iniquitas iuris*.

Ma questo non sarà mai, perché bisogna contemperare gli interessi degli uni e degli altri; e proprio questa è la finalità cui mira il disegno di legge in discussione.

Poche altre osservazioni desidero fare in merito all'articolo 3, anche per rispondere alle obiezioni degli onorevoli Di Giacomo e Buzzelli.

È necessario — ed in ciò concordo con il relatore per la maggioranza — escogitare uno strumento per mantenere entro un limite ragionevole il costo delle aree. A questo è necessario giungere anche se noi riconosciamo che lo Stato non potrà fare tutto, come invece pretendono i marxisti, secondo i quali debbono essere di proprietà comune i beni di produzione e in questi comprendono anche la casa, che è invece un bene di consumo. È necessario studiare un sistema che renda possibile all'operaio, al modesto lavoratore di potersi costruire una casetta, cosa che oggi è quasi impossibile a causa dell'alto costo delle aree.

Concordo con il relatore per la maggioranza sulla opportunità che, per risolvere questo problema, si potenzi la legislazione in materia di provvidenze per la costruzione di case rurali. Ma non basta erogare dei sussidi e dei contributi. Infatti, il contadino, una volta costruita la casa, ha bisogno dell'acqua e dell'energia elettrica, per la quale le società elettriche impongono tariffe veramente esose (talvolta, per la installazione di qualche centinaio di metri di rete elettrica, chiedono addirittura milioni).

Anche il problema dell'urbanesimo incide paurosamente sulla crisi degli alloggi nelle grandi città. L'onorevole Buzzelli ha citato il caso di quei due disgraziati che furono prima sfrattati per morosità in seguito a sentenza

del magistrato e poi spediti nelle città di origine con foglio di via. La verità è che questi pretesi « disgraziati » erano degli sfaccendati, che avevano truffato un proprietario spacciandosi per benestanti. Il magistrato li condannò per morosità, e l'autorità di pubblica sicurezza accertò che non avevano una stabile occupazione: pertanto, li muni del foglio di via obbligatorio e li trasferì nel comune di origine.

Quindi, manteniamoci obiettivi e sereni nell'esaminare certe situazioni. L'opposizione dice (l'onorevole Bernardi lo ripete più di una volta nella sua relazione): con questa legge fate una cattiva azione, commettete un grave errore politico, che avrà una sola sicura conseguenza: quella dell'aumento del costo della vita. Non credo di dover rispondere a questo argomento, che sta a rappresentare una previsione addirittura catastrofica e irrealistica. Infatti, se si considera che la rivalutazione dei canoni di locazione è oggi di 7-9 volte rispetto all'anteguerra, e di 11-12 volte se si considerano anche le spese accessorie, e se si considera che la voce « pigione » (quella che in Campania si chiama « pisone », cioè il grosso peso) incideva, prima della guerra, sul bilancio familiare di circa il 20-25 per cento, si constaterà che nessuna rovina apocalittica vi sarà allorché l'incidenza del canone di locazione, che oggi incide nella misura di circa il 4 per cento, raggiungerà, in seguito agli aumenti contemplati dall'attuale disegno di legge, nel 1960, il triplo circa.

L'onorevole Di Giacomo ha chiaramente detto che oggi il fitto medio praticato dall'I. N. A.-Casa oscilla dalle 4 mila lire alle 5.600, e dalle 6 alle 8 mila lire per le case a riscatto. L'onorevole Di Giacomo ha altresì detto che, con un fitto medio di 4 mila lire, alla distanza di 6 anni si arriverà ad un fitto di lire 6.200.

Ma l'onorevole Bernardi fa un'altra osservazione. Voi non potete ipotecare — egli afferma — il reddito di un lavoratore, e dovete dimostrarci che questo reddito andrà proporzionalmente aumentando in rapporto diretto con l'aumento dei fitti. Onorevole Bernardi, mi meraviglio che ella, persona di valore e di studio, faccia questa osservazione. Evidentemente, se malauguratamente il costo della vita dovesse ancora aumentare, aumenterebbe di conseguenza anche la remunerazione del lavoratore. Del resto, poco tempo fa il Governo ha rivalutato gli stipendi e i salari ai suoi dipendenti.

L'onorevole Concetti, nella sua relazione, afferma che l'onorevole Bernardi ha tratto

cifre da documenti non ufficiali, attingendo a rigagnoli più o meno foschi. Consultiamo, allora, onorevole Bernardi, altre fonti. In valore assoluto, per il numero di costruzioni l'Italia occupa il terzo posto in Europa, come si rileva dalla tabella quarta dell'ultimo *Bulletin économique d'Europe* dell'O. E. C. E., che si riferisce ai dati del 1952. Ora, se a quella data l'O. E. C. E. classificava l'Italia al terzo posto in materia di costruzioni, è inutile, onorevoli colleghi della sinistra, venir qui a dire che nella Germania occidentale (per fortuna nemmeno voi sapete quel che accade nella Germania orientale), in Olanda, in Francia, nel Belgio, in Norvegia e in altri paesi il ritmo delle costruzioni è ormai pari alla domanda. Tutte queste affermazioni possono comprovare la vostra fede, la vostra foga politica, ma non possono essere addotte come elementi per una discussione obiettiva in un'accolta di uomini responsabili e di rappresentanti del popolo. L'Italia occupa il terzo posto delle costruzioni in Europa. E la cifra degli appartamenti costruiti in Italia già testimonia lo sforzo compiuto, anche se non può dirsi del tutto soddisfacente in relazione all'aumento della popolazione, mentre vanno d'altra parte segnalati i provvedimenti decisi dal Governo per l'incremento dell'edilizia in genere e di quella popolare in specie, allo scopo di risolvere il problema dei senza-tetto e di coloro che vivono ancora nelle grotte, nei tuguri e nelle abitazioni malsane. In proposito ricordo la legge Romita del 9 agosto 1954.

Come un esempio particolarmente significativo desidero sottoporre alla vostra attenzione il seguente dato: l'I. N. A.-Casa al 31 ottobre 1954 ha ultimato costruzioni per un ammontare di 111.470 alloggi, con un totale di 566.021 vani, per un importo di 218.777 milioni. Che cosa significa questo, onorevoli colleghi dell'opposizione, se non un ritmo costruttivo, solo dell'I. N. A.-Casa, di 55 miliardi l'anno, corrispondente a 150 mila vani e ad oltre 10 miliardi di giornate lavorative?

Ma, se volete ancora essere soddisfatti nella vostra ansia di apprendere, ecco che vi riporto questo altro dato, di cui sono venuto a conoscenza proprio questa mattina: il 31 dicembre 1954 l'I. N. A.-Casa ha stanziato 309.177 milioni di lire per la costruzione di 833.237 vani. Già l'attività di questo istituto considerata da sola, dimostrando il grande lavoro fatto in questo campo, vi impedisce di continuare a ripetere che il Governo ha fatto poco e male.

Ed ora, onorevole ministro, vengo subito all'esame di quell'articolo 3 che ha suscitato tanto scalpore e tante male apposte ironie. Anche qui l'onorevole Buzzelli, che è un magistrato...

BUZZELLI. Sono avvocato.

AMATUCCI. Si vede che sono ancora aggiornato con le tabelle dei magistrati di alcuni anni fa! E allora, onorevole Buzzelli, mi spiego tante cose! Perché, se ella conservasse ancora la toga di magistrato, non si sarebbe abbandonato a certe affermazioni che non sono obiettive né degne di un magistrato!

All'inizio, l'onorevole Buzzelli ha detto, a proposito dell'articolo 3, che esso creerà per i giudici una tale mole di controversie da rendere quasi pauroso l'aggravio di lavoro nelle aule giudiziarie. Anche l'onorevole Conzetti, nella sua relazione, parla molto superficialmente di un'accusa, di una critica che è stata mossa contro l'articolo 3, cioè a dire la soggettivizzazione del diritto rispetto alla oggettività del diritto.

Altra eccezione ed osservazione: si è detto che molti proprietari — i piccoli proprietari — che dovranno affrontare il giudizio per ottenere quell'aumento del 100 per cento non avranno i mezzi sufficienti per iniziare il giudizio stesso; per cui questa povera gente, quella che voi volete maggiormente favorire, dovrà abbandonare la partita.

Circa la ingiustizia degli aumenti, una volta tanto, onorevole Bernardi, possiamo essere d'accordo sui testi sacri da lei citati nella relazione, veramente pregevolissima. Ella ha dichiarato (quale presidente dell'associazione degli inquilini) che l'Unione nazionale inquilini e senza tetto ha stabilito un principio che è questo: «assicurare una casa a tutte le famiglie, una casa sana, decente, civile ad un canone proporzionato alle possibilità economiche di ciascuna di esse». Noi questo vogliamo fare, onorevole Bernardi: concedere cioè ai proprietari un aumento che sia proporzionato alle condizioni economiche degli inquilini. E, se l'inquilino è un povero disgraziato, è un umile, è un nullatenente o un disoccupato, abiti esso in una casa principesca o agiata o modesta, non pagherà nulla. Se, invece, questo inquilino si trova in una condizione meno agiata, noi diciamo che, anziché pagare l'aumento del 20 per cento, lo pagherà nella misura del 10 per cento. Ma, se l'inquilino è ricco, e per giunta esercita una vergognosa speculazione, come quella di essere conduttore — ed io conosco molti casi del genere,

onorevole ministro — di un appartamento di 6-7 stanze nel quale accoglie anche il figlio o la figlia sposati, e anche questi ultimi hanno un reddito altissimo, è giusto che continui a pagare un fitto irrisorio? Ecco perché io, anche se non presento emendamenti su questo punto, onorevole ministro, mi associo, per un principio di giustizia, a quella che è stata l'osservazione del deputato liberale Di Giacomo: è necessario che si tenga conto della situazione economica dei conviventi con l'inquilino. Saranno le sue dichiarazioni in questo senso, onorevole ministro, suffragate dalle discussioni parlamentari, che faranno dare la giusta interpretazione alla norma di cui all'articolo 3, pur lasciando libera la magistratura nei suoi apprezzamenti in casi particolari e determinati.

Ma non possiamo tollerare una cosa indegna e vergognosa quale è quella di consentire che nuclei familiari che coacervano stipendi di alcune centinaia di migliaia di lire al mese possano impunemente pagare poche migliaia di lire al padrone di casa, consentendosi poi quelle tali crociere, quei tali lussi che lo stesso proprietario è ben lungi dal poter godere e non può forse altro che sognare, e che avrebbe attuato solo se il maledetto blocco non lo avesse colpito.

Ebbene, l'articolo 3 non fa che applicare questo principio; ma, onorevoli colleghi, io debbo ricordare che il principio stabilito dall'articolo 3 ha un precedente, vale a dire nell'articolo 2, ultimo comma, del decreto luogotenenziale 15 ottobre 1945, che fu il primo decreto emanato in siffatta materia nel dopoguerra ed è contro quella tale osservazione. Si dice: voi volete soggettivare il diritto. Ma questa è una osservazione inconsistente (noi diremmo, in termini giuridici, infondata e ultronea). Perché voi non tenete presente quanto è sancito nell'articolo 2, il quale dà la possibilità di accertare la condizione economica degli inquilini per non far pagare loro nulla, o per far pagare un fitto moderato con il solo aumento del 10 per cento, quando le loro condizioni economiche sono veramente tristi o appena agiate?

Non vedo quindi come non si possa parlare di soggettivazione del diritto in questo caso, e se ne parli invece quando si tratta di applicare lo stesso criterio a favore del proprietario, indagando sulle vere condizioni economiche dell'inquilino.

Ma si dice che il proprietario non sarà in condizione di affrontare la lite e di affrontare le spese. È un'osservazione, mi si consenta, demagogica. Rimane infatti sempre

In piedi la statuizione della legge del 23 maggio 1950, secondo cui per queste controversie non occorrono né spese né tasse né diritti. Tanto meno potrà dirsi poi che vi sia in conseguenza di ciò un ispessimento delle liti. Si sa infatti che il giudice può avvalersi dell'articolo 213 del codice di procedura civile e richiedere ai pubblici uffici l'esibizione e di cartelle esattoriali e di certificati della camera di commercio e di certificati degli uffici distrettuali delle imposte e dei redditi; di conseguenza l'ispessimento delle liti non si avrà giacché gli inquilini, specie quelli che versano in condizioni economiche buone — e forse, proprio perché sono buone, riescono a farla sottobanco al fisco — hanno tutto l'interesse a che il magistrato riesca a palesare questa loro condizione economica, il che potrebbe avere, nel prossimo futuro, la conseguenza di ulteriori accertamenti e di un aggravamento dei propri oneri fiscali.

Si giungerà così, nella più gran parte dei casi, non già alle liti, ma agli accordi e alle transazioni. Io credo allora di poter concludere affermando che voi non dovete scandalizzarvi di questo articolo 3, giacché di soggettivazione del diritto non deve parlarsi; così come non deve restare in voi alcuna preoccupazione, come non deve restare in alcun altro, in quanto — e mi rivolgo ai tecnici del diritto — noi abbiamo un precedente in questa materia, costituito dal decreto-legge del 18 aprile 1920, che sanciva, subito dopo l'altra guerra, la decadenza di qualsiasi disposizione emanata durante il periodo bellico per le locazioni quando i conduttori erano o dovevano essere iscritti nei ruoli dei sopraprofiti di guerra e per tutti coloro che avevano un patrimonio non inferiore a un milione o un reddito non inferiore a 50 mila lire, cumulandosi i redditi dell'inquilino e dei familiari seco lui conviventi.

L'articolo 3 è quindi ormai superato. E, se noi con questa legge vogliamo da una parte tutelare, sì, l'inquilino povero, vogliamo da una parte prendere in considerazione le condizioni economiche dell'inquilino meno abbiente, senza sottintesi o equivoci (e qui dovremmo essere d'accordo), diciamo dall'altra: «chi può pagare, paghi!»; perché, oltre all'interesse del proprietario, vi è quello superiore della nazione, quello di assicurare non solo una giustizia distributiva e sociale estesa a tutti i cittadini, ma di salvaguardare altresì il depauperamento di quella che è la ricchezza edilizia, che sta diventando pauroso.

Concludo dicendo: onorevole Bernardi, ella, per giustificare il suo assunto, ha voluto

non risparmiare nemmeno gli organi giudiziari. Nella sua relazione ha parlato (questo unicamente per muovere anche un attacco al Governo) di una magistratura benevola verso i proprietari e ha parlato anche di liberalità di chi amministra la giustizia. Ma quel che è più grave è rappresentato da certe espressioni con cui conclude la relazione di minoranza screditando l'opera della magistratura, allorché dice che i nostri magistrati amministrano la giustizia secondo la loro coscienza «che è coscienza privilegiata, alimentata dai succhi classisti della società borghese, una coscienza per la quale non l'uomo ma la proprietà è soggetto del diritto».

Ecco la conferma di quello che dicevo all'inizio: è il Poudhron che ancora domina in voi, che considerava la proprietà al tipo di Leon Duguit, quando diceva che la proprietà non è un diritto ma è solo una funzione sociale. Noi diciamo, contro il Duguit che la proprietà ha, sì, una funzione sociale, ma ha anche un principio di utilità individuale per il proprietario, il cui diritto soggettivo dev'essere conservato e tutelato.

Voi, concludendo nel modo ricordato la relazione, avete dato a noi la sensazione che non gradiate i giudici innanzi casa vostra, e, soprattutto, non gradiate la giustizia. Avete dimenticato che con le vostre affermazioni avete offeso uno dei più puri e più profondi sentimenti dell'animo del popolo italiano: la fede, cioè, nei suoi giudici, in quei giudici che, anche nei periodi più oscuri della nostra storia patria, sono stati i severi e i rigidi tutori delle pubbliche e private libertà. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della mozione pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se non ritenga opportuno rendere di pubblica ragione tutti i documenti della Repubblica sociale italiana acquisiti allo Stato e in special modo quelli concernenti gli internati italiani in Germania, prelevati al Ministero degli affari esteri di Salò, all'ambasciata italiana in Berlino e in tutti gli uffici dipendenti dalla Repubblica sociale italiana, allo scopo di evi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1955

tare ricorrenti speculazioni diffamatorie inscenate con il proposito di mettere l'umana sofferenza al servizio della politica.

(1762)

« ANFUSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se non ravvisi nell'operato della questura di Roma un abuso di potere ed una violazione del diritto di ogni cittadino a circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale (articolo 16 della Costituzione).

« Infatti il signor Orlando Bencivenga da Goriano Sicoli (Aquila), recatosi in Roma per sollecitare l'interessamento di un parlamentare alla definizione della sua pratica di pensione di guerra — essendogli stata fin dal maggio 1950 assegnata la prima categoria con superinvalidità, posizione n. 1288520 — il 2 settembre 1953 venne rinvitato al luogo di provenienza e diffidato dal tornare in Roma; avendo, lo stesso, nel luglio 1954 inoltrato domanda di revoca della diffida alla questura di Roma, facendo anche presente che aveva trovato stabile occupazione presso la « Dipco T.V. » di via Ambrogio Contarini n. 9-A, la domanda di revoca venne respinta per « misura di pubblica sicurezza », e, per giunta, venne arrestato e trattenuto per 40 giorni nel carcere di « Regina Coeli » per aver contravvenuto alla diffida.

« Gli interroganti chiedono altresì:

1°) se non ritenga doveroso disporre revoca di diffida nei confronti del reclamante, anche in considerazione del fatto che questi ha trovato in Roma possibilità di lavoro;

2°) se non si consideri in dovere di intervenire presso gli organi competenti perché gli venga finalmente corrisposta la pensione di guerra (prima categoria e superinvalidità) alla quale il signor Bencivenga ha diritto.

(1763)

« CORBI, DI PAOLANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, perché voglia esprimere il suo giudizio sui motivi adottati dal questore di Reggio Calabria a giustificazione del provvedimento di diniego dell'autorizzazione di affissione di un manifesto, riportante solo il testo della mozione di Vienna del Consiglio mondiale della pace, senza alcuna parola di commento.

« Perché voglia esprimere, inoltre, il suo giudizio sulle strane e numerose prescrizioni,

alla di cui osservanza il predetto questore subordina la validità del « nulla osta », per un pubblico comizio.

(1764)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, al fine di conoscere i motivi per cui fu disposto dal comando militare marittimo e dalla direzione dell'arsenale marittimo di Messina il trasferimento: a La Spezia di Pecora Giuseppe, membro della commissione interna dell'arsenale e già segretario della stessa, e a Venezia del ragioniere Scaturro Vito e di De Notaris Salvatore.

(1765)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali misure intendano prendere per far fronte alle migliaia di sospensioni dal lavoro per tempo indeterminato e di licenziamenti effettuati o annunciati negli stabilimenti cotonieri del gruppo R.I.V.A.-A.B.E.G. (Unione manifatture, Dell'Acqua, ecc.) e in altre fabbriche tessili della provincia di Milano; sospensioni e licenziamenti che hanno creato situazioni di estrema difficoltà economica nei comuni in cui tali stabilimenti hanno sede, suscitando fermento ed esasperazione tra i lavoratori direttamente interessati e fra tutta la popolazione.

(1766)

« MONTAGNANA, ALBIZZATI, VENEGONI, ALBARELLO, BUZZELLI, STUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla situazione esistente all'interno delle « Nuove Reggiane » di Reggio Emilia, e precisamente: sull'applicazione dei contratti di lavoro, della legge n. 264 per il collocamento, e sui motivi dei continui licenziamenti individuali e collettivi; infine se non ritenga intervenire affinché si ponga fine ad una situazione eccezionale che obiettivamente compromette la ripresa effettiva e totale delle lavorazioni.

(1767)

« SACCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se non intendono intervenire affinché siano evitati gli inconvenienti derivanti dagli eccessivi ribassi di asta nelle gare di appalto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1955

« Va rilevato infatti che per assicurare la massima serietà e garanzia nella esecuzione delle opere appaltate si rende necessaria l'applicazione di qualche sistema atto a limitare le offerte di ribassi che assai spesso non si conciliano con gli elementi di costo del lavoro, inducendo a sospetto di larga inosservanza delle norme che presiedono al capitolato di appalto, così come nell'applicazione delle leggi e delle norme contrattuali nel lavoro.

« Si rende inoltre necessario provvedere all'unificazione dei contributi assistenziali e previdenziali ed all'adozione di un sistema particolare di riscossione che assicuri l'adempimento dell'obbligo da parte di tutte indistintamente le aziende senza possibilità di evasione.

« La realizzazione di tutto ciò soddisferebbe esigenze di ordine morale e materiale dei lavoratori, moralizzerebbe le gare di appalto, potrebbe condurre ad una discriminazione unitaria di onere contributivo in conseguenza del maggiore gettito.

« Si chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti i ministri interrogati intendano prendere per una nuova e migliore regolamentazione della materia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12180)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga utile, urgente ed indispensabile un diretto intervento presso i ministri del commercio con l'estero, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, onde fissare precise norme che valgano, nell'interesse dei lavoratori addetti alla estrazione della bauxite, a ben determinare i limiti nei quali dovranno svolgersi le trattative commerciali con la Jugoslavia.

« Una importazione illimitata di bauxite dalla Jugoslavia verrebbe a compromettere definitivamente la già depressa situazione economica delle popolazioni e dei minatori del Gargano, per i quali la miniera di bauxite di San Giovanni Rotondo è l'unica fonte di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12181)

« DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sottoporre alla sua considerazione la seguente richiesta.

« Molti insegnanti titolari di scuola secondaria inferiore sono inclusi in graduatorie ad esaurimento per le scuole secondarie superiori o sono idonei o abilitati per dette scuole, nelle quali hanno anche insegnato, come incaricati, per più di tre anni.

« Tali insegnanti, pur avendo i richiesti titoli, non vengono inclusi nelle commissioni d'esame di Stato nelle scuole secondarie superiori, come se la lettera b) dell'articolo 4 della legge non li riguardasse.

« E ciò, a parere dell'interrogante, è una palese ingiustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12182)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i criteri con cui il provveditore agli studi di Alessandria ha disposto le supplenze al posto degli insegnanti titolari di scuola elementare, nominati commissari degli esami del concorso magistrale in corso di espletamento.

« Risulta all'interrogante che una commissaria, da lunghi mesi fuori della sua scuola, non sia stata sostituita da una supplente; la sua classe è affidata all'insegnante della classe parallela, e ciò contro le vigenti disposizioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12183)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali sono gli ostacoli che ancora incontra l'espletamento della pratica di pensione indiretta, nuova guerra, a favore del signor Cirio Costantino, abitante a Bistagno (Alessandria), padre del caduto Cirio Giuseppe. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12184)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali sono le ragioni che ostacolano l'espletamento della pratica di pensione diretta nuova guerra, a favore dell'invalido di prima categoria (visita a Torino il 18 ottobre 1954) Giacobbe Ippolito fu Giuseppe, classe 1915, posizione 1448268. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12185)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando verrà espletata la pratica di pensione a favore di Grossetti Aldo di Lorenzo, classe 1916, abi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1955

tante ad Altavilla Monferrato (Alessandria), combattente dell'ultima guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12186)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali sono le ragioni che ancora ostano all'espletamento della pratica di pensione diretta, la cui istanza data dal 1943, a favore dell'ex combattente Minelle Giuseppe di Carlo, classe 1916, abitante a Castellazzo Bormida (Alessandria). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12187)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, perché prenda in considerazione l'urgenza della liquidazione della pensione indiretta, nuova guerra, a favore del signor Cerrutti Camillo, abitante a Trisobbio (Alessandria), padre del caduto Cerrutti Angelo, classe 1924, posizione 556727. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12188)

« LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere:

se il trasferimento degli operai delle Manifatture cotoniere meridionali da Fratte di Salerno a Nocera e Angri corrisponde ad un programma di sviluppo o ad un piano di smobilitazione dello stabilimento di Fratte, dato che l'Unione industriali di Salerno ha informato trattarsi di provvedimento adottato per impedire, per il momento, il licenziamento;

quali provvedimenti si intende adottare per difendere e potenziare un complesso aziendale che dà lavoro a 7000 dipendenti. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12189)

« MAGLIETTA, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se la assunzione dei calzolai nelle ditte calzaturiere di Aversa (Caserta) avviene attraverso il collocamento nelle forme prescritte dalla legge;

per conoscere se i giovani con meno di 16 o di 18 anni vi sono assunti come apprendisti e se svolgono effettivamente quel lavoro e quello studio che corrisponde a detta qualifica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12190)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sui risultati della utile inchiesta condotta nell'Italia meridionale per il controllo delle imprese appaltatrici della Cassa del Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12191)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla situazione dei lavoratori calzolai della zona di Aversa (Caserta) che — secondo le buste paga — lavorano tutto l'anno a 24 ore anche nei periodi di punta, come risulta anche dai contributi versati alla previdenza sociale; sulla necessità di un intervento per aumentare l'orario, ove risultasse che realmente l'orario di lavoro è quello denunciato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12192)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sull'andamento della liquidazione coatta amministrativa alle « Reggiane » in atto dal 1951 con gravissime conseguenze per la sollecita ripresa del lavoro in tutto il complesso industriale di Reggio Emilia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12193)

« SACCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non ancora è stata concessa la pensione a Leo Donato, da San Gregorio Magno (Salerno), per il figlio Leo Giuseppe, deceduto per causa di guerra nel settembre 1941. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12194)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del mancato pagamento da circa quaranta giorni degli allievi del cantiere statale di rimboschimento numero 6820R, e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché ai lavoratori siano subito date le somme di denaro che ad essi spettano. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12195)

« CALANDRONE GIACOMO, MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, a seguito delle numerose segnalazioni di irregolarità

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1955

amministrative nel comune di Orsomarso (Cosenza) — irregolarità che fra l'altro avrebbero provocato le dimissioni di tre consiglieri della stessa maggioranza — il prefetto di Cosenza abbia disposto le opportune ispezioni e, nel caso, quali ne siano state le risultanze. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12196)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli risulti che in provincia di Campobasso è in atto una grave vertenza fra un gruppo di circa 900 lavoratori e l'Istituto per la previdenza sociale in ordine alla corresponsione di assegni familiari in rapporto a lavori dipendenti dall'Ispettorato dell'agricoltura.

« Pare che l'I.N.P.S. eccepisca una discutibile prescrizione che, nel caso, sarebbe addebitabile ad un ufficio statale e cioè al detto Ispettorato dell'agricoltura.

« L'interrogante chiede, perciò, di sapere se, accertato lo stato e i termini della vertenza, il ministro intenda intervenire ed in quale modo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12197)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se e quando intendono porre allo studio la soluzione dei due gravi problemi che attualmente più assillano i nostri 150.000 lavoratori stagionali occupati in Svizzera; e precisamente:

il problema del sussidio di disoccupazione durante i mesi invernali;

il problema dell'assistenza di malattia per i familiari residenti in Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12198)

« DAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere se ritengono compatibile con il prestigio dello Stato repubblicano e ammissibile con la Costituzione la notizia diffusa dal quotidiano *El Mercurio* pubblicato a Santiago del Cile.

« Secondo la pubblicazione martedì 18 gennaio 1955 alle ore 10 nella chiesa Las Agustinas in calle Moneda (Santiago del Cile) ad una messa di requiem celebrata alla memoria del traditore Graziani sarebbe intervenuto l'ambasciatore italiano Guido Borga.

« Si chiede quali provvedimenti si intendono prendere in conseguenza di tale atto che suona offesa al paese e pone in ridicolo all'estero il prestigio delle nostre istituzioni, e se non si ritenga inoltre necessario affidare incarichi diplomatici all'estero ad uomini che diano almeno la garanzia di rappresentare il Governo della Repubblica italiana e non il defunto regime della repubblica di Salò. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12199) « FERRARI FRANCESCO, MASINI, PIGNI, ANGELINO PAOLO, STUCCHI, ALBARELLO, BONOMELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi che hanno finora impedito l'elevazione di Vercelli, capoluogo di provincia, a sede stabile di Corte d'assise; e per sapere se l'impegno assunto dalla Corte d'appello di Torino — di far svolgere in Vercelli una sessione staccata della Corte d'assise di Novara per tutte le cause rientranti sotto la giurisdizione della provincia di Vercelli — debba ritenersi o meno tutt'ora vincolante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12200)

« FRANZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se il competente ufficio del suo dicastero vuol finalmente decidersi a diramare le nuove norme — di cui gli uffici periferici della provincia di Reggio Calabria e gli interessati sono da tempo in attesa — al fine di rendere rapida ed effettuale la procedura di liquidazione degli indennizzi per le masserizie perdute a favore degli alluvionati del 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12201)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione del signor Vinci Francesco fu Andrea, posizione n. 1406817, da Sambuca di Sicilia (Agrigento); l'interessato è stato sottoposto a visita da parte della commissione medica di Palermo in data 4 agosto 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12202)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere a che punto trovansi la pratica di pensione del sottocapo marina Principato Gerlando di Angelo, posizione n. 257559, distretto militare di Agrigento; l'in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1955

teressato è stato sottoposto a visita dalla commissione medica di Palermo in data 7 maggio 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12203)

« GIACONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno rivedere la classificazione del bacino imbrifero del Ticino, che attualmente include tutte le vallate Ossolane, il cui sistema oro-idrografico è ben individuato dal percorso del fiume Toce.

« Infatti la classificazione attuale che si impenna sul fiume Ticino e il Lago Maggiore viene a danneggiare gravemente i comuni dell'Ossola i quali restano inclusi nel bacino imbrifero con territori appartenenti alle provincie di Como, di Varese e di Vercelli. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(12204)

« GRAZIOSI, MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non ancora è stata definita la pratica di pensione di Giordano Vincenzo, da Atena Lucana (Salerno), per il figlio Giordano Giovanni, classe 1923, deceduto in guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12205)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non ancora è stata concessa la pensione a De Martino Carmela, da Matierno di Salerno, per il marito Fortunato Ernesto, deceduto in Germania. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12206)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Castel del Giudice (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre giovi ai disoccupati locali, consenta la sistemazione della importante strada interpoderale « Morrecine ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12207)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto di Fornelli (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12208)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno sino ad ora impedita la definizione della pratica di pensione diretta, nuova guerra, del signor Poni Giuseppe, classe 1906, da San Vito Marina (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12209)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie sulla pratica di pensione di guerra di Rizzi Umberto fu Giuseppe (posizione 18803, diretta nuova guerra).

« Fa presente di aver atteso invano tali notizie, dal servizio competente, sin dal settembre 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12210)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie sullo stato della pratica di pensione di guerra di Frattaruolo Giuseppe fu Salvatore (diretta nuova guerra).

« Fa presente di aver atteso invano tali notizie, dal servizio competente, sin dal settembre 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12211)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie sullo stato della pratica di pensione di guerra di Carrabba Antonio Luigi fu Matteo (diretta nuova guerra).

« Fa presente di aver atteso invano tali notizie, dal servizio competente, sin dal settembre 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12212)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se sia a conoscenza che a fine giugno 1955 saranno trasferite a Genova le due motonavi del Lloyd Triestino *Aquileia* e *Piave* per essere adibite alla linea Genova-Congo e che nel 1956 sarà pronta una terza motonave dello stesso tipo che servirà la medesima linea;

se non ritenga che tale assegnazione aggraverà lo squilibrio di linee della Finmare tra il versante adriatico e quello tirrenico;

se non ritenga invece più opportuno, per ristabilire un certo equilibrio tra i due versanti, provvedere alla riassegnazione all'Adria-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1955

tico delle due motonavi dello stesso Lloyd Triestino *Asia* e *Victoria* ora in servizio per l'Estremo Oriente con partenza da Genova.

« Tutto ciò in considerazione che non si avrebbe alcuna negativa ripercussione di ordine finanziario per la Finmare, mentre verrebbe ripristinata la tradizionale rotta per l'Oriente con partenza dai porti di Trieste, Venezia e Brindisi, che nel passato rappresentò un motivo di attrazione turistica per gli stranieri e di benefici economici per le popolazioni adriatiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12213)

« SCARASCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione e il ministro per la riforma della burocrazia, per conoscere se non ritengano opportuno emanare delle norme a favore dei perseguitati politici e razziali vincitori di concorsi, nel senso di abbreviare (almeno di due anni) la loro permanenza nei diversi gradi della carriera statale;

per sapere, in ogni caso, che cosa il Governo intenda fare per venire incontro ad una così benemerita categoria di cittadini, che hanno visto trascorrere molti dei migliori anni senza poter raggiungere le loro giuste e fondate aspettative in seguito alle norme fasciste che li ponevano al bando della società civile e delle carriere statali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12214)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se ritenga rispettati lo spirito e la forma del decreto presidenziale 24 giugno 1954, n. 368, concernente norme per la presentazione dei documenti nei concorsi per le carriere statali quando nei bandi di concorso si può leggere (vedi *Gazzetta Ufficiale* 30 dicembre 1954, n. 299) « che la firma dovrà essere autenticata da un notaio o dal segretario comunale del luogo di residenza dell'aspirante », aggiungendo che « la firma del notaio dovrà essere legalizzata dal presidente del tribunale o dal cancelliere da lui delegato o dal pretore competente per territorio, mentre quella del segretario comunale dovrà essere autenticata dal sindaco e legalizzata dal prefetto ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12215)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se gli insegnanti elementari siano tenuti all'in-

segnamento del canto e della ginnastica ed in quale misura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12216)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quando sarà approvato il nuovo statuto dell'Aero Club di Italia, essendo già trascorso il termine previsto dall'articolo 8 della legge 29 maggio 1954, n. 340. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12217)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se un dipendente statale che sia chiamato a far parte del Governo e, durandogli tale incarico, sia posto in quiescenza, abbia da avere la pensione liquidata in base al suo stipendio di funzionario o al compenso che egli riceve quale membro del Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12218)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se ritenga corretto l'espedito adottato dalla filotecnica Salmoiraghi per incrementare le proprie vendite di rilasciare tessere di sconto « riservate ai dipendenti del gruppo finmeccanica » per importi rilevanti (occhialeria per lire 30 mila) con l'evidente pericolo di dare luogo a commercio abusivo e con rischio di mettere in difficoltà le piccole imprese industriali ed artigiane che, senza interventi dell'I.R.I., producono la stessa merce. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12219)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se siano stati chiesti aumenti delle tariffe elettriche da parte dei produttori e distributori di energia a seguito dell'entrata in vigore della legge sui bacini imbriferi montani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12220)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri dell'industria e commercio e del tesoro, per conoscere se corrisponde al vero:

1°) che il professore Roberto Bracco, malgrado che a termine di legge sia cessato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1955

dalla carica di presidente dell'I.N.A. fin dal 31 dicembre 1954, avrebbe, per contro, percepito gli assegni di carica anche per i mesi di gennaio e febbraio 1955 e se ciò sia conforme alla lettera ed allo spirito delle disposizioni di cui agli articoli settimo ed ottavo del regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966;

2°) che il professore Roberto Bracco, mentre ha fatto revocare — con uno spirito palesemente antisociale — qualsiasi minima facilitazione tradizionalmente concessa, da circa quarant'anni, al personale dipendente dell'I.N.A. nella locazione di abitazione negli stabili di proprietà dell'I.N.A. stessa, egli, invece, da circa tre anni si è fatto riservare e rimodernare un vasto e lussuoso appartamento nello stabile dell'I.N.A. in Roma, via XX Settembre, per il quale non ha mai corrisposto alcun canone di locazione, nemmeno per i mesi di gennaio e febbraio 1955, e cioè nemmeno dopo la di lui decadenza da presidente dell'istituto, il quale pertanto sarebbe privato così di un legittimo reddito patrimoniale e ciò per quanto, mai, in passato, sia stata riconosciuta ai presidenti dell'I.N.A. l'assegnazione di una abitazione a titolo gratuito;

3°) che, malgrado l'I.N.A. sia privo dal 1° gennaio 1955 del suo legale organo statutario deliberante, per cui risultano inesorabilmente bloccate fondamentali questioni che investono profondamente l'attività assicurativa e finanziaria dell'istituto, e ciò contro le vigenti disposizioni di legge, di regolamento e secondo la prassi, con gravissimo palese nocimento degli interessi degli assicurati e dello Stato, per contro, illecite interferenze pretenderebbero una scandalosa nuova nomina del professore Bracco alla presidenza dell'I.N.A., renderebbero vana la doverosa iniziativa più volte tentata dai ministri competenti, per regolarizzare una tale paradossale situazione che non ha precedenti in nessuna epoca della vita pubblica italiana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12221)

« DI BELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se corrisponde al vero che il professore Roberto Bracco, domiciliato in Firenze, via Giusti, 26, cessato — per legge — solo il 31 dicembre 1954 da presidente dell'I.N.A., malgrado l'eccezionale cumulo di cariche lautamente retribuite — cumulo più volte inutilmente deplorato da parlamentari e dalla pubblica stampa — abbia per contro denunciato all'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Firenze, ai

fini dell'imposta complementare, i seguenti redditi: per il 1952: lire 1.224.000; per il 1953: lire 1.582.000; per il 1954: lire 2.543.000; ed in caso affermativo per conoscere quali detrazioni abbia specificato nella denuncia del reddito per giustificare le modeste cifre sopra indicate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12222)

« DI BELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare in via di estrema urgenza per risolvere la situazione di Naso (Messina) a seguito del disastroso franamento della centrale elettrica e di quattro abitazioni e della conseguente pericolosità di tutta una zona del centro abitato.

« Sarà certamente a conoscenza dei ministri dell'interno e dei lavori pubblici, che a seguito di tali eventi si sono resi indispensabili la creazione di almeno centotrenta alloggi per i sinistrati e l'esecuzione di lavori di consolidamento per un importo di almeno quattrocentocinquanta milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12223)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che:

1°) il sindaco del comune di Carpino (Foggia), negli anni 1951 e 1952, man mano che ebbe a consegnare ai coltivatori del posto le sovvenzioni agrarie loro accordate dal Banco di Napoli, trattene somme varie, per un ammontare complessivo di circa lire 200 mila;

2°) il suddetto dichiarò ai coltivatori che le somme così raccolte sarebbero servite per l'istituzione di una cassa agraria nel comune e rilasciò ad ognuno una ricevuta « provvisoria » da lui firmata in qualità di sindaco;

3°) fino ad oggi nessuna cassa agraria è sorta nel comune di Carpino ed il sindaco si rifiuterebbe di restituire le somme raccolte, nonostante le reiterate richieste e le proteste degli interessati.

« L'interrogante desidera sapere quali provvedimenti saranno adottati in ordine ai fatti sopra esposti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(12224)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi che hanno determinato, come

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1955

presentemente determinano, il mancato pagamento da parte di istituti di credito autorizzati dei mutui richiesti in base alle leggi 24 febbraio 1948, n. 114, e 6 agosto 1954, n. 604, per la formazione della piccola proprietà contadina.

« L'interrogante, al quale risulta che gli istituti di cui trattasi giustificano la mancata corresponsione delle somme relative ai mutui in questione, in quanto lo Stato, a tutt'oggi, non avrebbe provveduto al pagamento dei contributi relativi agli interessi, chiede, in particolare, al ministro se non ritenga urgente disporre in conseguenza, tenuto conto degli oneri e delle conseguenze di carattere finanziario cui vanno incontro le parti contraenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12225)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se non ritenga giusto, in vista dello scarso e ritardato andamento del commercio agrumicolo con l'estero, di adottare opportuni provvedimenti atti ad incrementare il medesimo, istituendo, all'uopo, a similitudine di quanto viene praticato da altri paesi, come, ad esempio, la Spagna, un adeguato premio di esportazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12226)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se non ritenga equo estendere agli impiegati dipendenti da enti locali le norme di legge relative agli impiegati dello Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12227)

« BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere la possibilità di finanziamento dei seguenti cantieri di lavoro, richiesti dal comune di Guardiagrele (Chieti):

1°) strada Gerfarola-strada provinciale, dell'importo di lire 10.501.859; pratica inoltrata al Ministero del lavoro e previdenza sociale l'11 gennaio 1954;

2°) strada Bocca di Valle-San Siro-Santa Lucia, dell'importo di lire 10.317.386; pratica inoltrata il 26 settembre 1953;

3°) strada Cerchiara-strada provinciale, dell'importo di lire 2.644.458; pratica inoltrata il 12 febbraio 1954;

4°) strada Capuani-strada statale n. 81, dell'importo di lire 4.217.605; pratica inoltrata l'11 gennaio 1954;

5°) strada Bocca di Valle-Piano della Civita, dell'importo di lire 3.916.477; pratica inoltrata l'8 gennaio 1952;

6°) strada Comino-Caporosso-Santa Lucia, dell'importo di lire 7.380.119; pratica inoltrata il 27 novembre 1953;

7°) strada Bocca di Valle-Cascata San Giovanni, dell'importo di lire 6.657.902; pratica inoltrata il 9 febbraio 1954;

8°) strada Lajo-Caprafico-Pisavani, dell'importo di lire 8.143.156; pratica inoltrata il 9 febbraio 1954. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(12228)

« LOPARDI ».

« La Camera,

nell'imminenza del viaggio di una delegazione di Governo a Washington in vista di negoziazioni politiche ed economiche con gli Stati Uniti dell'America del Nord;

ritenuta la necessità assoluta di salvaguardare allo Stato italiano tutti i poteri in materia di produzione e di prezzi del petrolio, soprattutto dopo i recenti grandi ritrovamenti nel sottosuolo nazionale che consentono, se conservati alla nazione, un radicale sviluppo della nostra industria ed una forte generale riduzione dei costi di produzione,

impegna il Governo

a non pregiudicare in alcun modo, nelle trattative con gli Stati Uniti dell'America del Nord, la piena disponibilità e autonomia dell'Italia sui giacimenti petroliferi del sottosuolo.

(41) « FOA VITTORIO, DI PRISCO, DUGONI, FARALLI, FERRARI FRANCESCO, LIZZADRI, LAMI, LOMBARDI RICCARDO, MATTEUCCI, MAZZALI, PIGNI, TONETTI, SANTI ».

PRESIDENTE. — Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

GALLICO SPANO NADIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLICO SPANO NADIA. Desidero conoscere quando il Governo intenda rispondere ad una mia interrogazione sul licenziamento di 1.500 operai a Carbonia, presentata il 25 febbraio scorso.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° MARZO 1955

PRESIDENTE. Mi farò parte diligente presso il ministro dell'industria e del commercio, al quale comunicherò questa sua richiesta.

GALLICO SPANO NADIA. Grazie, signor Presidente.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

SANSONE e CERRETI: Riorganizzazione dell'Alto Commissariato per l'alimentazione (1440).

2. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (*Approvato dal Senato*) (1264) — *Relatori:* Concetti, per la maggioranza; Bernardi e Viviani Luciana, di minoranza.

Discussione dei disegni di legge:

Nuove norme per lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (903) — *Relatore:* Diecidue;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.

Discussione delle proposte di legge:

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore:* Segni;

EBNER ed altri: Ricostruzione della carriera e della pensione agli insegnanti di lingua tedesca (*Urgenza*) (805) — *Relatori:* Conci Elisabetta e Badaloni Maria.

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI